TORINO
Anno 74 Num. 291
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

Edizione
UFFICI: VIA ROMA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 9 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 9 - Pubblicità economica con testo alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-236): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Sezione in cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 30 per linea contata. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla U.P.I., Via Santa Teresa 7, telefoni 45-030 - 45-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20, Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 48. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 100, Trimestre 52. — C.C.P. N. 2/1560.

Due incrociatori inglesi silurati dagli aerei
e un cacciatorpediniere colpito dal siluro di un nostro sottomarino

Sul fronte greco

Attacchi nemici e contrattacchi italiani - Sei velivoli nemici abbattuti in fiamme nel cielo di Tirana

Il Comunicato N. 180

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 180:

Sul fronte greco rinnovati attacchi di numerose formazioni nemiche con preparazione e rilevante appoggio di artiglieria sono stati contenuti dalla tenace resistenza delle nostre truppe, che hanno anche vigorosamente contrattaccato.

Le nostre formazioni aeree hanno appoggiato l'azione delle truppe, concentrando violenti bombardamenti specialmente nella zona ad ovest di Erseke. I porti di Prevesa e di Santa Maura sono stati attaccati con successo dai nostri bombardieri. Una nostra formazione di aerei, incontratasi con una squadriglia di velivoli «P.Z.L.», ne ha abbattuti 6 in fiamme nel cielo di Tirana. Tre nostri velivoli non sono rientrati.

Aerei nemici hanno lanciato bombe a Miraka (El Bassan), uccidendo due donne, un bambino e un operaio senza causare danni.

Nostri velivoli siluranti hanno silurato nella baia di Suda 2 incrociatori nemici.

Nell'Africa Orientale il giorno 29 novembre un incrociatore nemico ha aperto il fuoco sulle opere di Alula, causando qualche danno; nessuna vittima.

Il 1.o dicembre un nostro sommergibile ha silurato in Atlantico un cacciatorpediniere nemico.

Il colpo nella baia di Suda

I due incrociatori nemici devono considerarsi perduti

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)
Roma, 4 dicembre.

La baia di Suda, nell'isola di Creta, protetta dalla penisola di Acrotiri, ha visto ancora una volta il fulmineo scattare dell'ala italiana che ha inferto un altro duro colpo alla marina britannica.

Le «siluranti» aeree, armi formidabili dovute al genio inventivo degli italiani, hanno fatto sentire al nemico il peso della loro aggressività e della loro potenza offensiva e distruttrice.

Due incrociatori nemici che credevano di essere al sicuro nella base cretese da tempo attrezzata dagli inglesi per recare offesa e insidie alla nostra Marina e ai nostri traffici, molto tempo prima del conflitto italo-greco, sono stati attaccati e colpiti dai nostri aerosiluranti. L'attacco della baia di Suda, condotto con un magnifico ardimento dalle nostre «siluranti aeree» sta a dimostrare come la situazione navale nel Mediterraneo si delinei sempre più favorevole, attraverso un fatale, progressivo indebolimento della flotta nemica.

L'Ammiragliato inglese, sia pure mentendo, si troverà certamente imbarazzato nel dover giustificare questo nuovo scacco che si aggiunge a quelli di Punta Teulada e dell'ultimo siluramento dell'incrociatore nel Canale di Sicilia da parte del nostro sommergibile Tembien.

L'attacco della baia di Suda rivela tutte le superbe doti di aggressività e di perizia dei nostri aviatori di aereo-siluranti che, nonostante le forti opere difensive della base navale anglo-greca, hanno potuto portare a termine la loro azione offensiva.

La sorte dei due incrociatori colpiti nella baia di Suda dai siluri dei nostri aerei, le cui esplosioni sono state regolarmente controllate dagli equipaggi nei fulminei momenti dell'impennata successiva, di pochi secondi, alla manovra dello sganciamento del siluro, non può essere dubbia. E dipenderà soltanto dalla profondità del fondale, se le due unità nemiche risulteranno inabissate o se [illegible] a tutti gli effetti delle loro possibilità belliche, come perduti.

Il brillante attacco dei nostri aerosiluranti è uno dei più fulgidi episodi di audacia di questa dura e insidiosa guerra mediterranea.

Nel settore atlantico i nostri sommergibili hanno ottenuto una altra vittoria con il siluramento di un cacciatorpediniere inglese, azione, questa, che pone le forze leggere della flotta nemica in sempre più precarie condizioni, soprattutto per quel che riguarda la scorta ai convogli, ogni giorno più duramente provati dall'offesa delle armi dell'Asse.

La perdita di un «destroyer» per la Marina inglese è molto grave; primo, per la deficienza del naviglio leggero e sottile; secondo, per lo stato dei combattenti navali britannici martellati quotidianamente dall'aviazione germanica.

Secondo i dati ufficiali, di fonte inglese, della fine di agosto, la Marina britannica, computando le perdite subite, disporrebbe di 168 unità leggere tra esploratori e caccia, di cui 100 dislocate nelle acque metropolitane e 68 in quelle mediterranee.

Sarebbe molto ingenuo, però, supporre che la Gran Bretagna abbia dichiarato tutte le perdite delle sue minori unità; perdite certamente assai rilevanti specialmente negli scontri nei fiordi norvegesi e nella battaglia della Manica. Da informazioni attendibili risulta effettivamente che il numero dei caccia inglesi nelle acque metropolitane era a quell'epoca ridotto a 60. La guerra aereo-navale e subacquea condotta, sempre vittoriosamente dalle Potenze dell'Asse, ha, però, dall'agosto fino ad oggi, assottigliato ancora le forze di naviglio leggero da guerra dell'avversario. Tante sono state le sconfitte e le perdite, in questo settore, che la Gran Bretagna ha dovuto ammettere che 33 suoi caccia affondati. Se l'Ammiragliato ha ammesso queste perdite vuol dire che le azioni vittoriose tedesche e italiane sono state maggiori.

Ma d'altra parte non si comprenderebbero i disperati appelli rivolti da Londra a Washington imploranti nuove cessioni di naviglio sottile da guerra e di aliquote di navi mercantili.

Le vittorie italiane annunciate dall'odierno Bollettino del Quartiere Generale delle nostre Forze Armate hanno suscitato un legittimo orgoglio fra i marinai d'Italia su tutti i fronti, essi oggi hanno festeggiato Santa Barbara con la fierezza delle loro armi, nella certezza della vittoria finale.

F. P.

I sei velivoli nemici abbattuti nel cielo di Tirana

Uno degli inviati speciali della Agenzia Stefani al fronte greco-albanese, comunica da «X» in data di ieri:

Alcuni nostri bombardieri che avevano operato nel settore di Coritza si erano tirati appresso nei caccia nemici incontrati nei pressi del Lago di Ocrida. Gli inseguitori apparivano furiosi: ogni loro tentativo però veniva stato prontamente rintuzzato dai nostri bravi mitraglieri. Giunti nel cielo di Tirana una ancor più brutta sorpresa li attendeva. Mentre si eclissavano gli «Sparvieri», l'azzurro si popolava dei nostri saettanti cacciatori; si trattava di squadriglie di scorta ad un altro gruppo di bombardieri che ritornava a spolverare le linee nemiche.

Naturalmente il duello ebbe subito inizio.

Non che i nemici desiderassero il combattimento, ma per loro era ormai impossibile sottrarsi al duro gioco. I nostri caccia avevano loro preclusa la via del ritorno.

Piombato da 6.000 metri, un apparecchio italiano bruciava con raffiche di pallottole incendiarie le ali del velivolo nemico che era riuscito ad acquistare nell'incipiente fuga maggiore distanza. Gli altri cinque, per vincere presi alla ruota inesorabile delle mitragliatrici. In pochi minuti dopo il primo, quattro caccia avversari cadevano in fiamme. Ma quello che era riuscito a sfuggire alla tremenda morsa non venne perdonato.

Lo inseguiva il comandante stesso della nostra formazione. Il pilota nemico non conoscendo chi aveva di fronte tentava la manovra. Come risposta una raffica coglieva subito il suo apparecchio sul fianco sinistro; poi mentre esso si rovesciava dall'altro lato per raddrizzarsi, una seconda raffica gli squarciava il fianco destro. Ascendendo in linea verticale il nostro caccia scaricava ancora la mitragliatrice sulla coda dell'apparecchio avversario. E sulle pendici dei Tumori cadde la sua torcia.

La tradizione non venne smentita. Gli apparecchi nemici che si arrischiano di giorno nel cielo di Albania, sono destinati a non far più ritorno alle proprie basi.

Il Sovrano visita i feriti all'Ospedale del Littorio

Roma, 4 dicembre.

Questa mattina la Maestà del Re e Imperatore si è recato a visitare i feriti di guerra ricoverati all'ospedale del Littorio.

Il Sovrano, che era accompagnato dal primo aiutante di campo e dall'ufficiale d'ordinanza, è stato ricevuto dal prof. Ferretti, direttore del nosocomio, il quale lo ha guidato nella visita ai tre padiglioni di chirurgia (il «Flajani», il «Lancisi» e il «Morgagni») in cui sono degenti i feriti. La Maestà del Re si è soffermato al capezzale di ciascuno di essi, informandosi minutamente sul loro stato e sulle condizioni delle loro famiglie. Ha poi voluto assistere a varie medicazioni, giacchè, per espresso Suo volere, il lavoro dei padiglioni ha proseguito come di consueto.

Circa due ore è durata la visita, al termine della quale il Sovrano ha rivolto il Suo alto elogio al direttore dell'ospedale per la perfetta organizzazione dei vari servizi, riscontrata ovunque.

L'incursione su Napoli
I nomi dei feriti

Nell'incursione aerea su Napoli nella sera del 2 dicembre, di cui al Bollettino n. 179, non vi sono stati morti.

Ecco l'elenco dei feriti:

1) Capuzzo Vincenzo, di Pietro, di anni 27, venditore ambulante, coniugato con tre figli. 2) Busca Salvatore, di Vincenzo, di anni 25, marinaio. 3) D'Addio Vincenzo, di Pasquale, di anni 20, camicia nera della Milizia Contraerea, coniugato con un figlio. 4) Cortese Salvatore, di anni 43, camicia nera della Milizia Contraerea, coniugato con sei figli. 5) Zambardino Alfredo, fu Vincenzo, di anni 38, coniugato con tre figli. 6) Zambardino Vincenzo, di Alfredo, di anni 13, 7) Zambardino Carmela, fu Vincenzo, di anni 45, nubile.

Il sommergibile «Tembien» siluratore di un incrociatore inglese. (Telefoto)

Sommergibili e aerei tedeschi non concedono tregua al nemico

Altri sette vapori inglesi per 36 mila tonnellate colati a picco
Accampamenti aerodromi e industrie gravemente colpiti

Giornalisti italiani sulle coste francesi della Manica a un posto di osservazione di fronte all'Inghilterra. In primo piano il nostro Giorgio Sansa.

Berlino, 4 dicembre.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche ha comunicato nel pomeriggio:

«L'arma subacquea germanica ha conseguito nuovi successi nella guerra economica contro l'Inghilterra. Un sommergibile ha affondato sei vapori mercantili armati per un totale di 31 mila 500 tonnellate. Con questa azione il sottomarino al comando del capitano di corvetta Victor Schutze ha affondato, complessivamente, fino ad oggi, 94 mila e 500 tonn. di naviglio mercantile nemico.

«Come già annunziato, nella notte dal 2 al 3 dicembre forti formazioni aeree hanno attaccato con bombe di ogni calibro, gli impianti portuali di Bristol. Date le condizioni atmosferiche generalmente pessime, i nostri aviatori, forando la densa cortina di nubi assai basse, sono riusciti ad avvicinarsi ed a colpire i bersagli loro assegnati. Sono stati constatati numerosi colpi in pieno. Nella stessa notte Southampton è stata nuovamente attaccata.

«Durante il giorno bombardieri leggeri e pesanti hanno attaccato diversi aerodromi, accampamenti di truppe, impianti di comunicazione ed industrie belliche. Sono state così sganciate numerose bombe su Londra e su una officina bellica di Grantham. Nell'aerodromo di Sherchan sono state colpite diverse aviorimesse e sono stati distrutti numerosi apparecchi al suolo.

«Un bombardiere di lunga crociera ha attaccato a 400 km. a nord-ovest dell'Irlanda un convoglio protetto affondando, con un colpo in pieno, un vapore mercantile di 4900 tonnellate.

«Nella notte dal 3 al 4 dicembre sono state effettuate, nonostante le cattive condizioni meteorologiche, attacchi aerei su importanti obiettivi bellici dell'Inghilterra centrale e meridionale.

«La stessa notte alcuni apparecchi britannici hanno gettato alcune bombe sulla Germania occidentale e sud-occidentale provocando solo leggeri danni materiali senza ferire alcuna persona.

«Il comandante della squadriglia da caccia «Richtofen» maggiore Wick, non ha fatto ritorno dall'ultimo volo. Egli aveva conseguito 56 vittorie aeree contro il nemico. Con la scomparsa del maggiore Wick l'aviazione tedesca ha perduto uno dei suoi più audaci e gloriosi piloti da caccia. Il maggiore Wick, che per le sue eroiche azioni nella lotta destinata ad assicurare il futuro al popolo tedesco era stato decorato con le fronde di quercia alla Croce di cavaliere della Corona di ferro, sarà di esempio al popolo tedesco e soprattutto alla gioventù tedesca».

In via ufficiosa, che troverà conferma ufficiale nel bollettino di domani del Comando Supremo, stasera si informa che oggi verso mezzogiorno un altro convoglio di navi mercantili viaggiante alla volta dell'Inghilterra è stato attaccato e disperso dall'aviazione al largo delle coste irlandesi.

Il convoglio, composto di diciotto navi mercantili e protetto da parecchi cacciatorpediniere, è stato disperso da una squadriglia di bombardieri a lunga distanza ed in parte gravemente danneggiato. Un vapore di 4900 tonnellate ha ricevuto un colpo in pieno in seguito al quale è affondato.

A proposito dei danni inferti a Southampton dal bombardamento di tre notti fa, qui si riporta la descrizione fattane da un giornale filo-inglese di Stoccolma, il *Dagens Nyheter*, il quale — attraverso il suo corrispondente londinese — ammette che neppure un distretto della città, tratti di quartieri industriali o di quartieri di affari o di quartieri di abitazioni, è stato risparmiato dalle bombe. Nella città sono scoppiati dodici grandi incendi. Nelle strade ha causato più danni il fuoco che le bombe.

La fiumana degli abitanti che stanno fuggendo dalla città cresce continuamente. Tutti i mezzi di trasporto sono stati impiegati, molti viaggiavano anche a piedi, non essendovi più alcun posto disponibile sugli autocarri o sui veicoli trainati da cavalli.

Sembra — stima il giornale — che il quartiere più duramente colpito sia stato quello degli affari. Nelle vie dove un tempo erano grandi magazzini, uffici, teatri e cinematografi, ora non esiste più nulla, fatta eccezione delle rovine carbonizzate.

La forte nebbia di oggi e per di più il pesante strato di nubi che a diverse altezze getta uno spesso velo sul Canale della Manica, hanno impedito, soltanto in piccola parte, l'arma aerea tedesca nella esecuzione dei consueti grandi attacchi sferrati la scorsa notte sui centri industriali e portuali inglesi. Gli aerei tedeschi che erano stati impegnati hanno potuto raggiungere senza eccezione i loro obiettivi sull'Inghilterra centrale e meridionale, e sopratutto causare nuovi gravi danni a Londra ed a Birmingham, come è già stato annunciato. La controaerea britannica e la caccia notturna non si sono nemmeno fatte vedere. Il 3 dicembre e nella notte dal 3 al 4 la arma aerea tedesca non ha subito perdite.

Il castigo dell'Inghilterra
Terrificante bilancio di quindici notti di attacchi

Lisbona, 4 dicembre.

Contro quattro ore sole di allarme a Berlino in quindici giorni, l'aviazione germanica presenta il bilancio di quindici giorni e di quindici notti di continui bombardamenti sull'Inghilterra con in più undici bombardamenti speciali di proporzioni spettacolose eseguiti in massa da centinaia di apparecchi sopra un medesimo bersaglio industriale o portuario.

La serie dei bombardamenti speciali incominciò nella notte fra il 14 e il 15 novembre col lancio di 500 mila chilogrammi di esplosivo su Coventry; la notte dal 17 al 18 ebbe luogo un bombardamento analogo su Southampton; la notte dal 19 al 20 e dal 20 al 21 bombardamento in massa su Birmingham; la notte dal 23 al 24 nuovo bombardamento su Southampton; la notte dal 25 al 26 e dal 26 al 27 due grandi bombardamenti in massa su Bristol; la notte dal 27 al 28 bombardamenti in massa su Plymouth; la notte dal 28 al 29 bombardamenti in massa su Liverpool; nelle notti dal 1° al 2 dicembre e dal 2 al 3 dicembre si sono registrati due altri attacchi in massa contro Bristol e Southampton.

Dal nome della prima città bombardata è nato lo speciale termine giornalistico e popolare «coventryzzare», il quale serve a indicare la spaventosa violenza di un bombardamento eseguito durante ore ed ore da successive ondate di aeroplani che si susseguono con regolarità cronometrica nel cielo di un solo centro urbano lasciando cadere migliaia di bombe esplosive e incendiarie di tutti i calibri, i cui effetti accavallati e condensati scuotono la terra, flagellano l'attrezzatura industriale e portuaria, sconvolgono la sistemazione urbana e paralizzano la vita industriale.

Dopo il bombardamento di Coventry, l'Inghilterra, sorpresa dalla «novità», accusò la gravità del colpo ricevuto sperando forse che nel mondo si registrasse una ondata di emozione; ma il mondo, il quale ha avuto modo di constatare durante questo conflitto la tremenda aridità dell'egoismo inglese, non si è minimamente commosso.

Londra ha cercato in seguito di nascondere la gravità dei colpi che riceveva per non stimolare l'avversario; ma le informazioni che provengono egualmente da Londra attraverso i corridoi non controllati dalla censura, non lasciano nessun dubbio sulla enormità delle rovine. Le informazioni provenienti da Londra precisano anche le conseguenze disastrose dei bombardamenti in massa sullo stato d'animo delle popolazioni le quali escono da codesti cicloni intontite e disorganizzate.

L'efficacia e la potenza della nuova tattica germanica stanno nell'impossibilità in cui si trova la Inghilterra di approntare una qualunque massa di difesa e di portare un soccorso proporzionato alla potenza dell'attacco in tutte le zone nelle quali l'attacco si verifica. Si tratta di una specie di tragico giuoco a mosca cieca nel quale chi assale ha inesorabilmente il sopravvento perchè sceglie il posto su cui portare il colpo.

La aviazione inglese, impotente a impedire gli assalti germanici, non ha altra risorsa se non quella di andare il giorno dopo a gettare in territorio tedesco e sul litorale francese le sue bombe senza alcun risultato pratico.

In taluni ambienti si presume che questa ripetuta e sistematica «coventryzzazione» dei centri inglesi sia destinata non solo a sovvertire e a frantumare i centri militari e logistici, ma anche a far comprendere, una volta ancora, al mondo quali siano le reali condizioni strategiche e militari dell'Inghilterra e ad ammonire gli ostinatamente illusi e increduli ad andare cauti nel confidare comunque sulle probabilità di ripresa di una nazione che è ormai destinata ad una irreparabile sconfitta.

Ancora navi americane acquistate dall'Inghilterra

Washington, 4 dicembre.

E' autorevolmente annunciato che il Governo degli Stati Uniti autorizzerà quanto prima la cessione all'Inghilterra di navi mercantili per diverse migliaia di tonnellate di stazza e contempla di cedere alla stessa Inghilterra ogni tonnellata di navi atte a navigare sugli Oceani che gli Stati Uniti possono alienare senza pregiudicare le proprie necessità. Le stesse fonti hanno assicurato che il Presidente Roosevelt ha personalmente discusso a lungo i problemi connessi a siffatte cessioni prima di partire per la crociera nel Mare Caraibico, decidendo quindi che si addivenga alle summenzionate cessioni.

Intanto, la Commissione federale per la Marina mercantile ha approvato la vendita di altri quattro piroscafi mercantili all'Inghilterra. Essa poi contempla di offrire per la vendita altri quindici piroscafi ora in disarmo. L'offerta sarà fatta ufficialmente nei prossimi giorni dando «ogni considerazione» alle controfferte britanniche. E' poi ricordato che gli Stati Uniti posseggono tuttora sessantatrè piroscafi della loro flotta mercantile dell'ultima guerra.

Un'altissima personalità di Governo ha riassunto la situazione nei riguardi dei trasferimenti di navi con la frase seguente: «Stiamo facendo ogni sforzo affinchè gli inglesi ottengano il maggior tonnellaggio possibile.

Gl'inglesi falsificano le cifre delle perdite in uomini

Berlino, 4 dicembre.

Secondo dichiarazioni ufficiali britanniche, le perdite subite dall'esercito, dalla marina e dall'aviazione inglesi dall'inizio della guerra a tutto il 10 ottobre 1940 ammonterebbero a 21 mila e 861 uomini, di cui 8725 sarebbero caduti, 10 mila e 310 dispersi, 1057 deceduti per malattia e 1770 prigionieri in Germania ed in Italia. Compresi i 16 mila e 210 feriti le perdite complessive di uomini da parte inglese ammonterebbero dunque, alla data suindicata, a 38 mila e 77.

Secondo le statistiche ufficiose tedesche risulta invece che solo in Germania i prigionieri inglesi superano la cifra di 38 mila, cifra che può essere esattamente controllata. Basta che si visitino i vari campi di concentramento dove sono sistemati i prigionieri di guerra. *(Stefani)*.

L'Inghilterra spende al giorno tredici milioni di sterline

S. Sebastiano, 4 dicembre.

La Gran Bretagna spende attualmente 12.870 mila sterline al giorno per la guerra, cifra da primato. Il resoconto dello Scacchiere per la scorsa settimana pubblicato oggi dalla *Reuter* dimostra che durante detto periodo il servizio rifornimenti è costato 90.134 mila sterline rispetto ai 72.350 mila sterline della settimana precedente, cioè con un aumento giornaliero di oltre 2500 mila sterline. Ieri sera il Cancelliere dello Scacchiere ha annunciato che le spese della Gran Bretagna hanno raggiunto la scorsa settimana un nuovo «record». L'ammontare per questo periodo è stato di sterline 90.133.950, e cioè una spesa giornaliera di circa tredici milioni di sterline. *(Stefani)*.

Gli oleodotti romeni passano al monopolio dello Stato

La confisca di tutti i mezzi di navigazione appartenenti a ebrei o a società giudaiche

Bucarest, 4 dicembre.

Dopo la nomina degli speciali Commissari di romenizzazione presso tutte quelle aziende industriali e commerciali sulle quali si avevano fondati motivi di dubitare della romenità dei proprietari e dei più importanti azionisti, il Governo legionario ha preso oggi la decisione di istituire il monopolio di Stato sulle condutture petrolifere con la motivazione che i mezzi di trasporto costituiscono uno degli elementi più delicati ed importanti dell'economia nazionale ed hanno una parte fondamentale nello sviluppo della produzione e del commercio. Questa decisione viene a buon punto per dare agio al Governo non solo di controllare le condutture petrolifere, le quali per la massima parte in Romania appartenevano a Società romene solo di nome dal punto di vista economico, ma anche e soprattutto da quello molto più delicato ed importante della difesa e della preparazione militare della Nazione, non essendo ammissibile che i mezzi più rapidi di inoltro e smistamento dei prodotti petroliferi potessero rimanere ancora — nelle delicate e complesse contingenze politico-economiche attuali — sottoposti al beneplacito di alcuni Consigli d'amministrazione nei quali l'elemento direttivo e predominante non era e non è tuttora quello indigeno.

Anche tutti i galleggianti e le navi da carico e da passeggeri di proprietà degli ebrei o di Società giudaiche dovranno in forza di un altro decreto legge entrato oggi in vigore, passare di proprietà dello Stato. Tale decisione che è stata accolta in questi circoli politici ed economici con molta soddisfazione, viene motivata con il fatto che i mezzi di navigazione rappresentano un'attività di grande importanza sia per l'economia sia, soprattutto, per la difesa nazionale e per conseguenza il passaggio in mani romene di tutti i natanti di proprietà ebraica è la più sicura garanzia che detta attività verrà svolta d'ora innanzi coordinatamente all'interesse nazionale.

Così, giorno per giorno, gradatamente ma sicuramente e senza sosta, il Governo del generale Antonescu prosegue nell'azione intrapresa fino dai primi giorni di vita del nuovo Regime, intesa a riportare in seno alla romenità l'intero apparato economico della Nazione sostituendosi e sostituendo gradatamente con l'elemento etnico romeno quello straniero in generale ed in particolare modo quello giudaico, il quale ultimo — come è generalmente risaputo — controllava e controlla ancora la maggior parte dell'attività economica e finanziaria di questa Nazione.

Certo le difficoltà d'ordine politico economico e finanziario che il Conducator dello Stato ed i suoi collaboratori dovranno fronteggiare e sormontare per portare a buon fine il compito prefissosi, sono in Romania assai più ardue e di ben altra mole che non in altri Paesi. Tuttavia con l'appoggio e la fiducia di cui gode il generale Antonescu ed il regime non c'è dubbio che il Governo legionario saprà portare a buon fine l'opera di integrale romenizzazione della vita economica nazionale con tanto ardore e così lodevolmente intrapresa.

L. Armelani

Un patto di amicizia tra magiari e jugoslavi

Il trattato verrà firmato a Belgrado

Budapest, 4 dicembre.

Il discorso che ha pronunciato ieri sera alla Camera il Presidente del Consiglio Teleki, il quale sostanzialmente si è augurato che le dispute coi vicini romeni abbiano a cessare e che d'altra parte ci si tenga al lodo arbitrale di Vienna e allo spirito che lo ha determinato, viene ampiamente commentato dai giornali del mattino e del pomeriggio che considerano le parole del Capo del Governo una necessaria quanto salutare messa a punto. Specialmente la stampa governativa non manca poi di rilevare che Teleki ha ieri pienamente soddisfatto tutti i settori del Parlamento, dato che ogni magiaro è completamente d'accordo con il governo quando si tratta del prestigio nazionale e della lealtà, considerata un dovere verso le Potenze amiche che l'Ungheria hanno aiutato. Su per giù sono questi i concetti che oggi vengono svolti. Non si dimentica di registrare che proprio ieri, secondo dispacci da Bucarest, il generale Antonescu ha ricevuto il ministro plenipotenziario Pop, lo stesso che ha condotto le trattative con gli ungheresi.

D'altra parte tutte quelle manifestazioni che suonano all'orecchio magiaro come possibili di turbare i rapporti di buon vicinato fra l'Ungheria e la Romania trovano anche oggi ampio riferimento. Gli stessi avvenimenti della politica interna romena continuano ad occupare il posto d'onore sulle diverse gazzette. Nel suo discorso di ieri Teleki non si è solo riferito a questioni di politica estera sibbene e principalmente a questioni interne.

Stamane una disposizione governativa contempla per il 12 dicembre l'inizio di nuovi razionamenti e limitazioni di consumo di carne, farina e pane. Nelle trattorie nei giorni in cui la carne è permessa non se ne potranno consumare che 120 grammi per persona; ridottissima sarà la lista delle vivande e introdotto in certi giorni della settimana il così detto piatto unico come in Germania. L'ora di chiusura dei pubblici locali sarà anticipata.

Si considera con molta simpatia l'eco jugoslava circa le recenti dichiarazioni del conte Csaky sui rapporti fra Budapest e Belgrado. Il Ministro degli Esteri magiaro partirà per la capitale jugoslava; il ministro, che sarà ricevuto in forma ufficiale, sarà ricevuto dal Reggente principe Paolo ed avrà colloqui con il Presidente del Consiglio Zvetkovic, col vice-presidente Macek e col Ministro degli Esteri Markovic.

Il conte Csaky ed il Capo del Governo del vicino Stato firmerà un patto di amicizia e di non aggressione eguale a quello sottoscritto nel 1937 fra la Jugoslavia e la Bulgaria.

T. O.

Sfiducia in America per i finanziamenti inglesi

New York, 4 dicembre.

Da fonte competente l'*Associated Press* ha da Washington che si è colà riunito oggi il consiglio dei ministri, come era stato precedentemente annunciato. Il consiglio s'è occupato del finanziamento degli acquisti inglesi negli Stati Uniti.

Non si è quindi trattato di crediti da aprire all'Inghilterra ma dei crediti inglesi negli Stati Uniti e della questione di sapere fino a qual punto questi potrebbero coprire l'ammontare delle ordinazioni inglesi nell'anno venturo che già ammontano a 1,5 miliardi di dollari. Ciò non è che il seguito delle dichiarazioni fatte da lord Lothian circa il bisogno di crediti che ha l'Inghilterra. Si suppone anche che il Governo degli Stati Uniti avrebbe l'intenzione di aggregare alla missione finanziaria inglese che si trova negli Stati Uniti per condurre un'inchiesta circa i crediti inglesi in America del Nord una missione americana, tanto più che un certo numero di membri del Congresso esigono degli schiarimenti sull'argomento.

L'industria degli Stati Uniti è anch'essa interessata a conoscere la situazione finanziaria della Gran Bretagna da quando lord Lothian ha fatto le note dichiarazioni. Alcuni costruttori d'aeroplani vogliono sopratutto sapere se i milioni di dollari investiti nelle nuove fabbriche d'aeroplani saranno effettivamente redditizi con le nuove ordinazioni di apparecchi fatte dall'Inghilterra e se l'affare è buono o no.

La popolazione si ricorda sempre dei debiti inglesi che non furono mai pagati e si oppone a nuovi prestiti. Numerose persone si chiedono inoltre che cosa ne sarà dell'esportazione americana nel caso, come insistentemente si vocifera, che l'Inghilterra riducesse l'importazione dei prodotti non essenziali del sessanta per cento.

Nuotata intorno alla morte

Da peschereccio a dragamine - L'impresa di un giovane pescatore per acciuffare una mina

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)
XXX, 4 dicembre.

Peschereccio d'alto mare, barca atlantica, il «Superba» navigava un tempo — prima della guerra — in un mondo di pace, nella quiete dell'Oceano. Eppure di fronte alle acque verdazzurre increspate dalla leggera «brisa» atlantica i marinai assumevano un atteggiamento di bassaria reverenza verso gli elementi naturali per propiziarsi il buon tempo e placare le ire del cattivo.

Gli zii del mare, i vecchi pescatori Zi' Giovanni e Zi' Bassi, vigilavano attentamente sulle minime perturbazioni del mare e dell'atmosfera. Dalle delicate gradazioni di colore delle nuvole, dalle sottili venature del mare e dalle subitanee folate del vento sapevano presentire il pericolo con quella sensibilità speciale che i pescatori custodiscono in una tasca sempre aperta della loro [illegible].

I vecchi zii del mare

I due «vecchi» del «Superba» possedendo riconosciute e sicure cognizioni sulla invariabile variabilità del tempo, sciorinavano ogni sorta di sentenze in base alle loro personali osservazioni e sensazioni.

Avevano poi un potere magico sulla meteorologia; erano i veri predoni delle burrasche.

Zi' Giovanni, capo retiere, focoso e brontolone, teneva nella sua cuccetta, sotto il cuscino, un «diavolo scartellato» che veniva insolentito e bastonato a sangue da tutta la ciurma quando il mare si ubriacava di vento.

Zi' Bassi, pennese di bordo, silenzioso come una talpa, possedeva un potente spirito scongiuratore. Bastava che egli coi suoi occhi da lattugone guardasse le nuvole e il mare perchè quelle si squagliassero come meduse al sole e questo si calmasse come l'olio.

Con tali ascendenti sul tempo che fa e sul tempo che farà, il «Superga» navigava sul burro e sulle alici.

Nel golfo del Leone, fratello di latte della Biscaglia e nonno delle bocche di Bonifacio, nelle notti di burrasca Zi' Bassi e Zi' Giovanni non dormivano mai.

I marinai li costringevano ad uscire di sotto prua e a girare come fantasmi per la coperta perchè scongiurassero il pericolo di colare a picco.

Zi' Bassi in vetta al tagliamare doveva guardare l'infuriare della tempesta e Zi' Giovanni infierendo con ferocia sul «diavolo scartellato» doveva salmodiare litanie profondissime.

Il rito misterioso, però, faceva impazzire di rabbia i due meteorologhi che compivano gli esorcismi nello sfondo dei colpi di mare e fra nembi di schiuma luminescente.

Se la tempesta non si calmava ai primi momenti, la fosca rappresentazione terminava sulle reti nella stivetta di prua. Stanchi di guardare il mare e di bastonare un fantoccio ripieno di segatura, gli zii del mare, abbracciati come due fratelli, si addormentavano sui cavi di manilla.

Vita nuova e spavalda

L'altro giorno, ho rivisto il «Superba» nel porto di un'antica città di mare. Dall'inizio della guerra il peschereccio è diventato un dragamine, un «superbo» capoflottiglia.

A prora dai cavi del castello pendono come sempre le sue insegne marine e pescherecce: gli stivali d'incerato montati su zoccoli di legno, ridipinti per le nuove e più rischiose «campagne di pesca». A prora non c'è più l'arpione per i delfini, come una volta, ma una mitragliatrice, la «metraglia», come la chiama la gente del bordo secondo l'uso degli antichi bombardieri della marineria dal «500».

I vecchi zii del mare sono sbarcati. Zi' Bassi e Zi' Giovanni erano troppo vecchi e non più in gamba per le nuove imprese di guerra. Ogni tanto si vedono gironzolare sul molo in attesa di agguantare al volo un toscano o un sacchetto di trinciato forte per la pipa che i giovani di bordo sono obbligati per dovere a lanciare tutte le volte che gli zii spuntano all'orizzonte.

Dall'inizio della guerra, dunque, il «Superba» ogni mattina prende il mare. All'alba, capitan Pietro chiama alla voce i padroni degli altri pescherecci: «Annamo, se salpa! Occhio regazzi!». E i pescherecci, bandiera della marina da guerra «a riva» dell'albero di poppa e «metraglia» a prora, se ne vanno in mare per il solito lavoro di dragaggio, di pulizia nell'aia di mare davanti all'antico porto.

Capitan Pietro in plancia, il secondo alla «sciabica» — un occhio al mare e uno ai doppini, i cavi che trainano i divergenti — e gli altri marinai un po' al motore e un po' agguantati ai cavi degli alberi a guardar per ore e ore l'incerto e subdolo gioco delle onde.

Così se ne vanno ogni giorno a far lo stesso lavoro di guerra, una dura fatica necessaria per la sicurezza delle «barche» più grosse che arrischiano lunghe navigazioni sul mare zeppo di insidie. Sono marinai anche quelli del dragamine, marinai con le stellette come quelli delle navi da guerra irte di cannoni e di mitragliere. Fanno il loro dovere silenziosamente, quasi umilmente, fino al sacrificio di se stessi e della loro piccola nave di legno.

C'era una mina

Un giorno della settimana scorsa i quattro pescherecci della flottiglia del «Superba» salpano le ancore e si buttano in mezzo ad un maraccio grosso, sferzato da piovaschi di maestro.

Arrivano al traverso del porto e buttano la «sciabica» per pescar le mine che il nemico può aver seminato nella notte con qualche perverso sommergibile. Mare, sempre in moscio, verdastro e limaccioso come le bottiglie vuote abbandonate in qualche pozzanghera. Le onde si arricciano strappate dal vento e perdono la cresta in sventagliate bianche di spuma. I pescherecci saltano e schiantano, sbarrottano sulle ondate e mantengono sempre sott'acqua la «sciabica».

Capitan Pietro mette fuori, ogni tanto, il suo faccione rosso da un finestrino della plancia e tien d'occhio le sue navi. Le vedette inzuppate d'acqua sono sempre al loro posti come ragni attaccati tenacemente al loro ultimo filo.

Dopo mezzogiorno una bandiera che sale «a riva» dell'albero di prora del peschereccio di dritta tira il collo a Capitan Pietro che si protende tutto fuori del finestrino. Hanno avvistato la mina! Un ovoo, grosso e nero, è là che ballonzola sulle onde quasi di prora al «Superba». Capitan Pietro prende la barra e a tutta forza raggomitola il cavo del timone sulla sinistra. La mina disancorata dal suo ormeggio se ne va con la corrente. Bisogna agguantarla e tirarla a bordo. Ma il mare è troppo grosso e nella manovra si può correre il rischio di saltare tutti in aria come un barattolo di conserva. Capitan Pietro ordina allora di calare in mare il battellino. Intanto il peschereccio circuisce alla lontana la torpedine. Nella barchetta prendono posto il secondo e un giovanotto, di nome Eugenio e nativo di Brescia, e a forza di remi van verso il grosso uovo nero, attenti a non fare la frittata. Che direbbe la gente degli altri dragamine? Il «Superba» potrebbe perdere il suo posto ed il suo nome.

Il secondo rema e il giovanotto sdraiato sulla prora guida il battellino fino a venti metri dalla torpedine. Sembrano due mosche su un turacciolo indiavolato; intorno intorno i pescherecci stanno a guardare. Gli uomini sono alle mitragliatrici pronti nel caso che i due non riescano ad agguantare la mina.

Fegataccio

Biban si alza sul battellino, si toglie i calzoni e la camicia e si tuffa. Scompare. Poi riappaiono le sue braccia sulle onde. Il giovane si porta vicino alla torpedine che va su e giù come uno stantuffo. Si rituffa. Si vedono per un attimo le sue gambe sbattere e scomparire nel mare verdastro. Il marinaio va sotto a cercare la catena d'ormeggio della mina. Nel cieco chiarore egli tenta di trovare il cavo ma non resiste. La sua gola temponata vuole aprirsi, i suoi polmoni vogliono aria e si lascia andare e vien su di colpo a un palmo dalla torpedine, dai micidiali percussori. Capitan Pietro si sente gelare il sangue e una mano misteriosa che gli spreme il cuore come una spugna. Aveva già visto il giovanotto salire in cielo a pezzettini, ma invece si ricaccia sotto ed esce qualche metro più lontano. Prende fiato, saluta con la mano il secondo di guardia sul battellino, poi si tuffa e scocca come una freccia sott'acqua verso il cavo d'ormeggio della mina. Questa volta lo sente: sente i grossi anelli di ferro della catena frustargli su una spalla, ma non riesce ad agguantarne uno con la sagola che tiene intorno alla vita. L'operazione è molto difficile. Se non ci fosse il mare grosso sarebbe un gioco da ragazzi.

Ancora una volta riappare con la testa vicino alla capoccia lugubre della mina e capitan Pietro si sente spremere il cuore. Il suo faccione si sbianca, il rosso eclissa sotto il velo dello spavento. Il dragamine va e su e giù sulle onde come la torpedine. Eugenio si tuffa ancora. Ripesca il cavo, lo stringe con una mano e con l'altra passa la sagola in un anello e agguanta forte. L'acqua gli scende in gola; acqua salata, amara che dilaga; acqua fredda che gli brucia i polmoni e lo stomaco. Ma vien su lo stesso e questa volta ancora più vicino alla mina: un colpo di reni; Biban si accartoccia e sfreccia lontano. E' salvo. Capitan Pietro si rinfocola. Si accende di entusiasmo e grida: «Viva il Superba!». Ordina la manovra. I dragamine si allargano e i due marinai vengon su col battellino sotto il bordo del capoflottiglia. La mina la si sente attraverso la sagola. E' dura, pesante coi suoi duecento chili di tritolo nel corpaccio nero e lustro.

Capitan Pietro abbraccia il suo ragazzo, poi, corrucciato per darsi un tono di comando, ordina: «a terra». Il dragamine volta la poppa e col suo rimorchio prezioso e pericoloso dirige verso la costa.

Eugenio, purgato a dovere, scende nella camera del motore a riscaldarsi.

La mitraglia

Giunti su un bassofondo la sagola che traina la mina si spezza sotto l'urto dei frangenti. La torpedine riscappa lontano, prende il largo.

Capitan Pietro ne ha avuto abbastanza di strizzate al cuore per ricominciare da capo — battellino in mare, un uomo che si tuffa nel rischio di saltare in aria. Il «Superba» accosta forte e volge la prora sulla torpedine che va su e giù. Capitan Pietro sale sul castello di prora; mette mano alla «metraglia» e apre il fuoco. Le pallottole traggono il mare. Piccoli ricami di spuma che si stringono intorno al corpaccio della mina, poi un gran tonfo, un boato, un tuono che scoppia sotto il naso e una colonna d'acqua che si leva in alto in alto. Mare polverizzato, fasciato da nastri di arcobaleno, poi, una pioggia minutissima.

«Domani ripescheremo la scatola di conserva sventrata! A casa regazzi!».

E i dragamine ritornano in porto. Sembrano che ritornino dalla pesca come una volta, uno dietro l'altro, quando il sole volge al tramonto.

Filippo Pennese

La lignite del Mugello

Quattro milioni di tonnellate

Firenze, 4 dicembre.

Sono stati inaugurati oggi i lavori minerari nel bacino lignitifero del Mugello, alla presenza del Prefetto, del presidente della Azienda ligniti italiane Mastromattei, del ministro di Stato Ecc. Perrone Compagni, ecc. Le autorità si sono portate alla miniera di Lumena ricevute dai tecnici del cantiere e da tutti gli operai schierati con una rappresentanza della Gil. L'Ecc. Mastromattei ha rivolto nobili parole agli operai illustrando l'importanza dei lavori, e ha quindi tagliato il nastro tricolore che chiudeva l'accesso alla miniera, facendo quindi il giro delle gallerie. Particolare interesse tecnico riveste il sistema di estrazione delle ligniti effettuato mediante un pozzo principale del diametro di quattro metri e della profondità di cinquanta metri. Il banco di lignite ha uno spessore di oltre quattro metri. E' stato poi compiuto un sopraluogo ai lavori di Barberino di Mugello.

Il complesso delle ricerche comprende un'area di circa ottomila ettari. Oltre sessanta trivellazioni positive hanno accertato finora un deposito di oltre quattro milioni di tonnellate di lignite.

Il nuovo Ambasciatore nipponico giungerà oggi a Roma

Roma, 4 dicembre.

Giungerà domani a Roma l'eccellenza Zembei Horikiri, nuovo Ambasciatore del Giappone presso la Maestà del Re e Imperatore.

L'eccellenza Horikiri è una delle più cospicue personalità politiche del grande Paese amico ed alleato, e valido collaboratore del Primo Ministro Konoe nell'opera di riforma politica da questo intrapresa.

Il nuovo Ambasciatore ha 58 anni ed è nato nella prefettura di Fukushima. Egli si è laureato in scienze economiche presso l'Università di Keio ed ha frequentato anche l'Università di Berlino. Al ritorno in patria ebbe la cattedra di economia presso la Università dove si è laureato. Egli ha rappresentato un collegio della sua provincia nativa alla Camera bassa per ben dieci legislature consecutive. E' stato capo del Partito Seijukai, uno degli storici raggruppamenti politici del Giappone, ora discioltosi volontariamente per contribuire all'unità politica del Paese instaurata dal principe Konoe. E' stato anche Sottosegretario alle Finanze; e quindi presidente della Camera Bassa. Egli gode la piena fiducia del Ministro degli Esteri Matsuoka.

La 2ª «Giornata della tecnica» sarà celebrata il 4 maggio

Roma, 4 dicembre.

Voluta dal Duce e organizzata dal Ministero dell'Educazione Nazionale, la «Giornata della tecnica» che, sin dalla sua prima edizione, ha costituito una valorizzazione delle scuole di carattere tecnico e professionale e una esaltazione delle attività tecniche, sarà celebrata in tutta l'Italia anche nell'Anno XIX, al fine di far meglio conoscere ai giovani e alle famiglie le finalità degli istituti scolastici di ogni ordine e grado che avviano verso le carriere tecniche.

La seconda giornata sarà celebrata, nell'anno XIX, il 4 maggio 1941.

Democrazia finanziaria

Tredici famiglie e tre miliardi di dollari

La commissione direttiva della Borsa di New York pubblica una documentazione statistica, risultato di una laboriosa inchiesta, sulla proprietà delle azioni dei duecento principali valori trattati a Wall-Street. Sono stati esclusi dall'inchiesta le banche, i trust finanziari e taluni servizi pubblici.

Vi sono negli S. U. nove milioni di persone che posseggono azioni industriali. Forse un numero maggiore di cittadini (compresi operai e piccoli impiegati) specula in Borsa. Apparentemente la proprietà delle Società anonime è ampiamente suddivisa, la realtà è diversa. Il 50 % degli azionisti (cioè 4,5 milioni di cittadini) incassano annualmente dividendi inferiori a cento dollari, diecimila posseggono un quarto e settantacinquemila la metà delle azioni. Tra queste minoranze vi sono gli eletti. Tredici famiglie hanno la proprietà di azioni per il valore di circa tre miliardi di dollari (sessanta miliardi di lire).

Il capitale di queste tredici famiglie va ben oltre ai tre miliardi di dollari di valori azionari. Questi miliardari hanno anche investito cifre enormi non solo in beni immobiliari ma in partecipazioni finanziarie. L'inchiesta della Commissione — la fonte non può essere sospetta — ha concluso che direttamente od indirettamente, le tredici famiglie controllano la maggioranza di almeno due terzi dei principali titoli trattati alla Borsa di New York.

Dalla pubblicazione [illegible] alcuni nomi e qualche cifra. La famiglia Ford possiede valori azionari per 625 milioni di dollari, la Du-Pont per 574, la Rockfeller per 400, la Mellon per 390, la Mc. Cormick per 111, la Hartford per 106, la Harkness per 105. La lista potrebbe continuare ma questi nomi hanno per noi scarso significato. Il fenomeno più interessante è il processo di concentrazione dei capitali che diventa sempre più rapido negli S. U. e che la guerra e la politica degli armamenti accelera ancora.

In Francia la ricchezza era rappresentata da duecento famiglie, ricchezze solide appoggiate su basi sicure. Un gran colpo di vento e queste fortune sono state polverizzate in una notte, nè migliore è la sorte dei milionari inglesi. Anche le tredici famiglie americane non sono fiduciose sull'avvenire, sull'avvenire dei loro capitali.

Teatri Cine Concerti

«Due ore del gollardo dilettante» al Carignano

Spettacolo gaio, divertentissimo al quale hanno partecipato [illegible] i goliardi attori, cantanti, musicisti, macchinisti, ballerini e poeti, ma anche la grande massa degli studenti che gremiva in ogni ordine di posti la bella sala del Carignano. [illegible] lo spettacolo [illegible] dall'esimio [illegible] e [illegible] programma [illegible] del pubblico [illegible] Bisogna [illegible] Un [illegible] del bambino [illegible] e dalla bimba La Motilea, [illegible] come ottimo suonatore di [illegible] Questi due bimbi hanno [illegible] un delirante entusiasmo. Lo spettacolo — ideato dai fascisti universitari Bertolotti, Bevilacqua, Bolo e Wyss e organizzato a scopo assistenziale dal Guf Torino — è stato messo in scena con molta cura da Riccardo Massucci; Loletta Russa ha lodevolmente istruito i balletti di «briantole» [illegible] «qualcuna» persino con la barba!! apparse nella scenetta parodistica i promessi sposi di Nizza e Morbelli, che è stata molto applaudita. Oggi, alle 16 e alle 20,30, le amenissime *Due ore del gollardo dilettante* si replicano.

ALL'ALFIERI, con la serata in onore di Spadaro, che è stato molto festeggiato, si è ieri congedata dal nostro pubblico la Compagnia del Teatro Olimpia di Milano. Stasera l'annunziata rappresentazione di [illegible] che si colloca con nuovi [illegible]. Domani sera l'esordio della Compagnia drammatica di [illegible] Tofano-Rissone-De Sica, diretta da Sergio Tofano, che rappresenterà la nuova commedia «La scoperta dell'Europa» di Alessandro De Stefani. La vendita dei biglietti continua presso il Salone de «La Stampa» e in via Roma.

AL ROSSINI è confermata per dopodomani sabato la prima rappresentazione della nuova rivista satirica locale «Torino a gambe all'aria», in due tempi e 25 quadri, di Ernesto Corsari con adattamenti musicali del maestro Silvestri. Alcuni scenari che ritraggono tipici angoli cittadini sono stati appositamente dipinti dal prof. Borio.

Sullo schermo: *Io sono un criminale*, di H. Forbes.

Un tipaccio, un gangster avanti lettera, fino ad allora impunito e quasi onnipotente, (avrete già capito che siamo in America) si trova d'un tratto dinanzi un giudice che ha deciso di farla finita con i delinquenti della città, e che alla prima occasione te lo fa arrestare. Che cosa fa, quello, ottenuta la libertà provvisoria, in attesa del processo? Si prende una specie di agente di pubblicità, il quale, sempre nell'attesa del processo, volge abbastanza a suo favore la cosiddetta opinione pubblica. Poi adotterà un ragazzetto; e quando stavanno per arrestarlo di nuovo, e il ragazzetto nel parapiglia cascherà in acqua, vi si butterà per salvarlo. E' prevedibile che, dopo questo atto di straordinario valore, il mellificato gangster avrà una condannuccia per modo di dire, quasi diventerà il beniamino della città. Sceneggiatura mediocre, regia idem, attori idem (Carrol, Linaker, Speimann, Reynolds).

m. g.

Concerto Gui al Torino

Per il terzo concerto della stagione Sinfonica dell'Eiar, venerdì 6 corrente è a Torino Vittorio Gui. Egli dirigerà nella prima parte la *Sinfonia in re minore* di Franck. *La marcia nuziale*, *La marcia funebre* e *La marcia dell'indifferente*, sono tre pezzi di Vincenzo Tommasini, con i quali s'inizia la seconda parte. Di Grieg verranno eseguiti due pezzi lirici, notissimi, tratti dall'op. 68, *Sera sulla montagna* e *Canto della culla*. A chiusa del concerto la *Leonora*, n. 3, di Beethoven.

Nel Salone de «La Stampa»

Il 1º pomeriggio per i bimbi

Folle festose di piccoli — circa un migliaio — ieri, nel Salone de «La Stampa», per il primo pomeriggio ad essi dedicato. Si proiettavano cinque cartoni colorati di Disney, delle favole più allettanti e spassose. Cinque belle occasioni offerte ai più piccoli amici del giornale per le più matte risate. Battimani festosi e risate argentine, infatti, per intere le quattro ore della proiezione.

Ma — abbiamo accennato — non si tratta che del primo pomeriggio. A questo primo altri seguiranno, tutti egualmente sereni e lieti.

Anticipiamo, anzi, una piccola indiscrezione! Un bel numero di questi pomeriggi avrà protagonista il più grande amico dei bimbi torinesi... Chi?... Sì, proprio lui, *Gianduja!*

Novità di De Stefani applaudita a Bologna

Bologna, 4 dicembre.

Questa sera al Teatro del Corso la compagnia Tofano-Rissone-De Sica ha rappresentato per la prima volta in Italia la commedia in tre atti *La scoperta dell'Europa* di Alessandro De Stefani. La commedia ha avuto lietissime accoglienze, con moltissimi applausi a ogni fine di atto. L'autore è stato ripetutamente evocato alla ribalta.

Oggi alla radio

Onde metri 245,5 - 263,2 - 420,8 - 491,8: Ore 12,35: Musica operistica — 13,20: Concerto di musica leggera — 14: Giornale radio e notiziario turistico — 14,25 (circa): Orchestrina moderna — 15: Musica varia — 15,10-16: Concerto scambio Italo-Brasiliano — 16,30: Nozioni e consigli pratici di economia domestica — 19,40: Musica varia.

Onde metri 221,1 - 230,2: Ore 12: Musica da camera — 12,15: Orchestrina — 13,15: Musiche sinfoniche — 14,25: Musica varia.

Onde metri 245,5 - 420,8 - 491,8 (per onda metri 263,2: Notiziario in lingue estere): Ore 20,30: La scuola in do minore, un atto di [illegible] Carpi (novità): regia di Alberto Casella — 21 (circa): Orchestra — 21,30: Aldo Valori: Attualità storico-politiche — 22: Concerto della pianista Leta Cifarelli — Nell'intervallo (22,20 circa): Le cronache del libro.

Onda metri 230,2 (per onda metri 221,1: Notiziario in lingue estere): Ore 20,30: Musiche da films — 21: Musiche brillanti — 22: Orchestrina moderna.

Ferrovie longitudinali e ferrovie trasversali

Il problema di Torino - Vecchie tradizioni che bisogna eliminare

Le osservazioni e le richieste del pubblico in merito agli orari dei treni, più volte rilevate sulle colonne di questo giornale, confermano la necessità di alcune revisioni nell'organizzazione dei servizi ferroviari. Indubbiamente mentre le ferrovie si vanno continuamente perfezionando per rendere l'esercizio sempre meglio rispondente alle moderne esigenze del pubblico, nelle comunicazioni che interessano Torino vi sono ancora delle deficienze che sussistono da decine d'anni e si ripetono invariabilmente ad ogni rinnovamento degli orari. Se ne attribuisce la causa ad una incorreggibile situazione geografica per cui Torino sarebbe al di fuori delle grandi correnti dei traffici; ma è una ragione che non soddisfa.

L'eloquenza delle cifre

Una recentissima pubblicazione del Ministero delle Comunicazioni, presentando la statistica del movimento merci e viaggiatori in tutti i capiluoghi di provincia (la statistica si riferisce al 1934) mostra che a Milano le merci in arrivo e partenza raggiunsero tonnellate 2.652.000 e vi furono 3 milioni 876.000 viaggiatori in partenza: a Torino 1.848.000 tonn. merci e 2.111.000 viaggiatori; a Genova 7.042.000 tonn. merci e 1.422.000 viaggiatori; a Roma 1.177.000 tonn. merci e 2.637.000 viaggiatori; a Napoli 3.118.000 tonn. merci e 2.226.000 viaggiatori. Seguono, a notevole distanza, gli altri capiluoghi di provincia. Con l'eloquenza delle cifre risulta dunque che Torino, come intensità di traffici viaggiatori e merci, è tra i cinque massimi centri della nostra rete ferroviaria.

La stessa pubblicazione ministeriale contiene anche un interessante grafico, nel quale sono indicate le linee che convogliano le maggiori correnti dei traffici, e perciò dànno all'Azienda ferroviaria i più elevati introiti (dalle 100 alle 500 mila lire per chilometro ed anche più). E' in sostanza una chiara indicazione delle «linee principali» della rete (le linee minori non figurano nel grafico) e lo stralcio qui riprodotto mostra l'importanza delle correnti che fanno capo a Torino.

Dopo queste constatazioni ci si domanda per quale motivo vi sono ancora, nei servizi che interessano Torino, lentezze e disagi incompatibili con le attuali esigenze della vita. La ragione principale (se non la sola) di questa anomalia sta nel fatto che l'esercizio ferroviario risente ancora gli effetti dell'infausta ripartizione adottata in seguito alle convenzioni del 1885.

Secondo le direttive indicate da Conte di Cavour, che fino dal 1848 tracciava quello che doveva essere lo sviluppo della rete ferroviaria italiana, le linee di maggiore interesse economico e politico dovevano essere riunite in un'unica rete di Stato, mentre per le linee minori doveva farsi appello all'industria privata.

Le antiche barriere

I saggi consigli del grande Statista non furono in seguito ricordati, e nel 1877 il Governo presieduto dal Depretis presentava il progetto che prevedeva «la ripartizione delle linee continentali in due grandi reti, separate dagli Appennini ed appoggiate ai versanti del Tirreno e dell'Adriatico, da concedersi a due distinte Società, pari di grado, di fortuna e di importanza».

Con molto sfoggio di rettorica la relazione che accompagnava il progetto di legge ne spiegava le ragioni. «Le ferrovie — diceva la relazione — senza cui forse l'unità spirituale d'Italia avrebbe durato maggior fatica a vincere le ragioni della geografia, cancelleranno fino all'ultimo le vestigia di ogni antagonismo politico. Le due Imprese ferroviarie, allungate dall'una all'altra estremità, saranno travi inflessibili a rinsaldare l'unità nazionale».

Dopo otto anni di discussioni e di accaniti dibattiti parlamentari, si giungeva alle convenzioni per cui, raggruppate le ferrovie del continente, senza alcun riguardo alla loro diversa importanza, in due grandi reti, se ne affidava l'esercizio alle Società Mediterranea ed Adriatica.

Il periodo che ne seguì, se pur facilitò le comunicazioni fra il Settentrione ed il Mezzogiorno, fu disastroso per le relazioni fra le provincie dei due versanti della Penisola. Le Società miravano ad accaparrarsi i traffici e non avevano alcun interesse a favorire i passaggi dall'una all'altra rete.

Quando, con l'adozione dell'esercizio di Stato, le due reti si fusero in una sola, molti inconvenienti furono eliminati; ma nell'organizzazione dell'esercizio non scomparvero del tutto le barriere che avevano separato la Mediterranea dall'Adriatica. Le consuetudini sono dure a morire.

Ecco perchè, mentre sulle arterie longitudinali della nostra rete si è pervenuti a molti perfezionamenti, fino a raggiungere con alcuni servizi dei veri primati di velocità e di regolarità, si hanno invece ancora delle inconcepibili deficienze nelle comunicazioni lungo le linee trasversali, fra i due versanti della Penisola.

Torino-Bologna-Firenze

Vedete quanto accade nelle comunicazioni fra Torino e Venezia: il pubblico è costretto a soste e trasbordi a Milano, come quando la linea era divisa fra Mediterranea e Adriatica.

Difficoltà anche maggiori incontra chi deve andare da Torino a Bologna. La linea di collegamento, via Alessandria - Piacenza - Parma, è costruita con lunghi rettifili, ampie curve, lievi pendenze; è già elettrificata per quasi tutto il suo percorso e certamente l'elettrificazione non tarderà ad essere compiuta anche sui restanti 58 chilometri tra Voghera e Piacenza.

E' dunque una linea che sotto tutti gli aspetti — tecnico, economico, autarchico — presenta le condizioni più favorevoli per un servizio fatto con larghezza e comodità di mezzi.

In seguito all'apertura della direttissima Bologna-Firenze, la via di Alessandria-Piacenza è inoltre aumentata d'importanza, in quanto costituisce la comunicazione virtualmente più breve anche fra Torino e Firenze.

L'organizzazione del servizio su questa linea è però tale da scoraggiare anche i viaggiatori più pazienti. Le comunicazioni offerte al pubblico si valgono di buoni treni nei tratti da Torino ad Alessandria e da Piacenza a Bologna; ma il collegamento tra Alessandria e Piacenza è fatto con treni di una esasperante lentezza, cosicchè, per andare da Torino a Bologna, si impiegano non meno di sei ore: veramente troppe per un percorso di 335 chilometri.

Lo stesso accade, naturalmente, anche al viaggiatore diretto da Torino a Firenze; nè è il caso che tenti di valersi della via di Pisa, giacchè anche qui incapperebbe nella difficoltà delle «linee trasversali»: giunto a Pisa con treni celeri, troverebbe in quella stazione delle coincidenze per Firenze con treni di desolante lentezza.

Si tratta dunque di una questione di principio, e non si risolve con dei semplici ritocchi di orari.

E' perfettamente logico che le linee minori debbano far capo alle arterie principali per poter profittare delle comunicazioni a lunghe distanze; ma quando si tratta di grandi centri collegati da linee principali, non è ammissibile che mentre alcuni collegamenti sono fatti con mezzi rapidi e moderni, altri debbano invece avere dei servizi simili a quelli di mezzo secolo addietro.

Si elimini dunque quest'ultimo relitto di vecchie consuetudini. Torino, come ha buone comunicazioni con Genova, con Roma, con Napoli, deve avere congiunzioni altrettanto buone con Venezia, con Bologna, con Firenze.

E' una necessità che si impone per completare il perfezionamento del servizio ferroviario italiano, già così ricco di brillanti progressi.

Edilio Ehrenfreund

La disciplina dei consumi

La distribuzione del riso - I prezzi dell'olio di oliva rimangono invariati - La circolazione delle auto

Roma, 4 dicembre.

Si apprende che le categorie interessate hanno stipulato un opportunissimo accordo per la distribuzione del riso alla popolazione civile, dando così un'altra cospicua prova dello spirito di collaborazione da cui sono animate le forze economiche del nostro Paese, specie in vista delle particolari esigenze dell'attuale economia di guerra.

Lo scopo dell'accordo è quello di regolare, in ogni provincia, l'immissione al consumo civile del riso in base alle disponibilità esistenti, detratti i fabbisogni eccezionali per le Forze armate e per la richiesta estera, e tenendo conto delle vendite quantitativamente e qualitativamente effettuate in ogni provincia, nel biennio 1938-1939 1939-40. Attraverso l'accordo, le organizzazioni sindacali si sono nel contempo proposte di realizzare la più equa partecipazione delle diverse categorie ed aziende interessate a tutto il movimento di distribuzione interna, sicchè l'opera di ciascuna di esse risulti nello stesso tempo proporzionata alla disponibilità da manovrare e alla attività che ogni categoria ed azienda ha svolto nel biennio preso a base di ripartizione.

Per il funzionamento della distribuzione è risultata ovvia l'opportunità di avvalersi di tutti gli uffici e gli enti economici, che commercianti e cooperatori hanno da tempo costituito appunto per meglio regolare le loro attività di carattere collettivo: così il «Servizio risi» della Federazione degli industriali mugnai, pastai e risieri; il «Conol» dei commercianti all'ingrosso, le «Sadac» dei commercianti al minuto, e l'«Eica» delle cooperative.

Anche i grassi prenotati?

E' stata segnalata agli organi competenti l'opportunità di estendere anche al prelievo dei grassi alimentari il sistema della prenotazione per comodità del pubblico e per agevolare la distribuzione degli anzidetti generi ai centri di consumo ed ai negozi.

Tale proposta forma appunto oggetto di studio da parte degli organi incaricati di vagliarne la convenienza.

I Ministeri delle Corporazioni e dell'Agricoltura e Foreste comunicano che nessuna variazione sarà portata ai prezzi dell'olio di oliva, i quali, pertanto, nei riguardi dei produttori, rimangono uguali a quelli della campagna precedente, e nei riguardi dei consumatori sono stati ridotti dal 25 novembre u. s. di dieci centesimi al litro.

Con riferimento al provvedimento del Ministero delle Corporazioni che vieta la produzione e la vendita del pane condito con olio, burro, strutto, si specifica che è, invece, consentita la fabbricazione e la vendita di pane al malto e al latte. Il pane al malto va venduto al medesimo prezzo del pane comune.

La autovetture da noleggio

Il provvedimento che vieta alle autovetture in servizio di piazza di uscire fuori del limite del comune presso cui sono immatricolate, tende soprattutto ad evitare l'inconveniente lamentato che i tassì venissero sottratti a quelle che sono le esigenze cittadine. La riduzione del prezzo della benzina ai tassì è una agevolazione concessa esclusivamente per i bisogni cittadini.

Inalterata rimane, invece, la circolazione delle autovetture da noleggio che, com'è noto, sono regolate da una licenza speciale da parte dell'autorità di P. S.

Oltre essere in grado di dimostrare di possedere la patente di terzo grado, il conducente deve, ogni qualvolta compie un affitto, registrare in apposito registro, sempre a disposizione delle autorità, l'ora d'uscita, di rientro e la persona che ha usufruito della sua autovettura. Per evitare che anche queste autovetture vengano sottratte alla circolazione, e per una equità distributiva, si dispone che nessun titolare di licenze di affitto di autovetture da noleggio possa prestare i suoi servizi continuativamente a una stessa persona, anche se questa si avvalga di altri componenti della famiglia. Ad ogni modo le autorità, attraverso detto registro, controlleranno i servizi compiuti dai noleggiatori.

Per quanto riguarda le autovetture da noleggio senza conducente, esse non possono dal 1.o dicembre 1940 più circolare. Si viene in tal modo ad evitare che persone a cui non è stato concesso il permesso di circolazione della rispettiva automobile possano, attraverso l'affitto di un'autovettura, circolare tranquillamente. Ai concessionari delle autovetture senza conducente verrà ritirato il disco grigio per servizi pubblici. Parimenti viene fatto divieto di trasformazione delle licenze per autovetture da noleggio senza conducente in quella da noleggio con conducente, sia pure se il titolare è in possesso della patente di terzo grado.

Dietro parere del Consiglio Provinciale delle Corporazioni, e solamente in casi eccezionali, sentito il parere dell'Ispettorato ferrovie tranvie automobili, può essere concessa qualche autorizzazione a piccoli comuni che non abbiano nessuna autovettura da noleggio o da piazza.

Un telegramma di Varga al Ministro Host Venturi

Roma, 4 dicembre.

Il Ministro ungherese Giuseppe Varga, nel lasciare l'Italia, ha inviato al Ministro Host Venturi il seguente telegramma:

«Nel passare la frontiera della nobilissima Italia, Vi esprimo la mia più profonda gratitudine per l'ospitalità cordialissima e calorosissima offertami durante il mio soggiorno. Desidero esprimere ancora una volta la mia più sana ammirazione dinnanzi ad ogni espressione di vita ed ogni opera dell'Italia Fascista. Vi prego, Eccellenza, di voler presentare al Duce i miei più devoti e sinceri omaggi. Gradite Eccellenza i miei rinnovati ringraziamenti e i più cari auguri per la Grande Nazione Italiana».

La morte di uno studioso di storia milanese

Milano, 4 dicembre.

S'è spento oggi nella nostra città il prof. Luigi Venturini che da molti anni era collaboratore del *Popolo d'Italia*. Era assai noto nel campo degli studiosi come storico, specialmente di Milano, e come tale aveva scritto alcuni volumi interessanti, dove una diligente acutezza di ricerca si univa alla vivacità dello stile. Fu per molto tempo insegnante delle pubbliche scuole. Aveva 60 anni.

Lo studente uccisore della zia condannato a sedici anni

Cremona, 4 dicembre.

Il processo a carico di Virgilio De Mercurio, lo studente ventenne imputato di avere ucciso la zia materna Giuseppina Pellizzari, è terminato oggi. Prima che la Corte si ritirasse in camera di consiglio, il procuratore generale, che aveva chiesto la condanna a 23 anni, ha replicato ai difensori particolarmente per quanto riguarda lo stato mentale dell'imputato. La Corte si è ritirata in camera di consiglio dove è rimasta 2 ore, e ritornata nell'aula il Presidente ha letto la sentenza, con la quale la Corte ha ritenuto il De Mercurio colpevole del reato ascrittogli, esclusa l'aggravante, e concedendogli la diminuente della parziale infermità di mente, lo ha condannato alla pena di anni 16 di reclusione e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, ordinando che, espiata la pena, egli venga ricoverato in una casa di cura e di custodia per un tempo non minore di tre anni. Gli sono condonati due anni della pena. Il giovane ha accolto la sentenza senza batter ciglio.

Il velo lacerato

Tornato dall'Africa e congedato dal servizio militare, Alberto trovò che il vecchio cugino era riuscito finalmente a vendergli la casa. Non a un gran prezzo, però, tanto che, intascando il denaro, scosse il capo.

— Temo di non aver fatto un gran buon affare — disse. — Che cos'è il denaro?... Niente, mentre invece la casa era tanto per me, con tutti i ricordi dei miei che ci avevan vissuto. Adesso mi pare di essere uno sperduto. Perciò prima di rimettermi al lavoro, andrò a riposare un po' in campagna, dalla zia Celestina, la quale deve avere per me, in serbo, una ragazza da farmi sposare. Già me la immagino: tutte le virtù, ma un'ochetta.

Il vecchio cugino rise e gli pose una mano sulla spalla.

— Per intanto vieni a desinare da me. Conoscerai Fiorenza.

Fiorenza, sua figlia, non era certo un'ochetta. L'intelligenza, la prontezza di spirito, nonchè un'ardente vitalità e una volontà sicura, si leggevano nel suo bel visetto bruno, dagli occhi sfavillanti e dalla bocca in fiore. In più, donna di casa eccellente, e conversatrice attenta e sagace. Insomma, un prodigio, pensava Alberto, lasciandosi andare, con delizia, al benessere del tepore che riempiva la saletta da pranzo, alla squisitezza dei cibi e dei vini e raccontando — lui sempre taciturno — audacie e prodezze di guerra degli amici e sue. Fiorenza lo ascoltava rapita, con l'entusiasmo negli occhi e sulle labbra, e un'espressione di ammirata simpatia, che sembrava quasi d'amore. Diventò seria, quasi triste, quando, a desinare finito, lui si alzò per andarsene: si vedeva che le dispiaceva un mondo vederlo partire.

Ma Alberto non partì. Non partì, perchè, improvvisamente, si sentì male. Era ancora tanto debole con quella ferita da poco rimarginata! E fosse il cibo succulento, i vini prelibati, il caldo, il profumo di quei fiori disposti nei vasi del salotto, il troppo parlare per uno abituato a tacere e gli sguardi appassionati e ammirativi di quella bella ragazza a un uomo che non sapeva più che fosse uno sguardo femminile da mesi, fatto sta che ebbe l'impressione di venir meno, in una vertigine mortale. E non andò molto che si trovò sul letto della camera per gli ospiti, e Fiorenza stava tutta trepidante al suo capezzale.

— No, no — gli disse, tenera e decisa — per ora non parti. Non è il caso di fare complimenti: siamo cugini!... E ho chiamato il dottore; partirai quando lui ti dichiarerà guarito.

Il dottore venne e fece molti complimenti alla saggezza di Fiorenza. Non si trattava di cosa grave, ma andava curata, ed era meglio che il giovane, per qualche giorno, non si muovesse: dopo tutto, se aveva affari importanti poteva rimandarli; qualche giorno non è un lasso di tempo straordinario; che mai può accadere in qualche giorno?...

Eppure qualche cosa accadde. Accadde che Fiorenza s'innamorò di lui e lui di Fiorenza. Immobile nel letto, egli la seguiva con uno sguardo di insaziabile curiosità, di fervida ammirazione. Quale forza di vitalità e di operosità amorosa si sprigionava, ad ogni minuto, da quella fanciulla ardente che si curvava su di lui ad accarezzarlo lieve lieve, sorridendogli con gli occhi pieni di tenerezza e di trepida protezione! Meravigliosa creatura!... Diresti che sapeva e poteva far tutto: badare alla casa, aiutare il padre nel suo lavoro, fare da infermiera e da compagna, e amare, amare con tutto il suo essere perfetto!...

Quando Alberto stette meglio e cominciò ad alzarsi, disse in tono quasi accorato:

— Ma com'è possibile che tu, con le tue qualità, ti accontenti di me, che sono, dopo tutto, un povero ragazzo?... Sai che devo vivere col mio lavoro. E non ho proprio, da offrirti, niente di bello, nè di lussuoso. Almeno avessi ancora la casa; non era una bella casa, non aveva niente, nè di straordinariamente comodo, nè di moderno, ma era mia, era stata dei miei genitori e io avevo là dentro tutti i più bei ricordi della mia vita. Tu li avresti amati come me. Ma la casa, ahimè, non l'ho più: che follia è stata quella di volerla vendere!

Fiorenza che stava seduta lì accanto col suo lavoro di maglia in mano, come tutte le infermiere che si rispettano, alzò il capo a guardarlo, e, improvvisamente, si mise a ridere di un riso squillante, felice.

— Ebbene — egli chiese, stupefatto — che c'è mai, in tutto questo, da ridere?

Ella si alzò e gli gettò le braccia al collo.

— Ah, mio caro... Anch'io pensavo alla casa. L'ho detto a papà e lui ha capito. Ha dichiarato che me la dà, che farà parte della mia dote. Sei contento?...

Sotto i baci di lei, egli rimase stordito, tutto si era annebbiato nel suo cervello, per un istante gli parve di essere sospeso su di un abisso di stupore.

— Un momento.

Staccò le fresche braccia dal suo collo, allontanò da sè quel viso profumato di fanciulla in fiore.

— Abbi pazienza, non ho capito. Tuo padre vuol ricomprare la mia casa dalla persona a cui l'ha venduta?...

— Ma, no, bambino; la casa l'aveva comprata lui, non capisci?...

— Ah, l'aveva comprata lui...

— Naturale, dopo anni e mesi che era in vendita e non si presentava nessun compratore possibile...

— Capisco.

Capiva perfettamente, ora che gli tornava alla memoria, da chissà quale tempo lontano, l'impressione di aver sentito qualcuno, laggiù, al paese, dire, crollando il capo, che il cugino faceva affari loschi, che sapeva deprezzare la roba fino al punto in cui poteva comprarla lui, per un boccon di pane, che, insomma, il suo lavoro si poteva definire con una parola sola...

Ma quella parola Alberto non potè formularla nemmeno nel pensiero.

— Che hai, ti senti male?... Sei così pallido...

— Mah... Un freddo improvviso, un gelo...

— Aspetta, vado subito a riempire la borsa di gomma d'acqua bollente.

— Un minuto, Fiorenza. Tu lo sapevi di quell'affare di tuo padre?...

— Della casa comprata?... Ma certo. Io aiuto papà in tutti i suoi affari.

— E non ti ha ripugnato per niente una cosa simile?

Ella rise, rovesciando indietro il capo e mostrando la gola candida e intatta.

— Ma, sciocchino, se non ti conoscevo, se non ti avevo mai visto! Avessi saputo com'eri, eh, certo, sarebbe stata un'altra faccenda...

Adesso, a capo chino, guardando in terra con aria desolata, egli disse, calmo e freddo:

— Lo sai, Fiorenza, come si chiamano gli affari che fa tuo padre?...

Ella diventò pallida fin nelle labbra; per la prima volta in vita sua sembrò smarrita.

— Ma Alberto...

— E non ti vergogni di aiutarlo?...

— Se non vuoi, non lo farò più. Io voglio fare soltanto quello che piace a te.

Con un bel gesto, timido e sottomesso, gli prese una mano, gliela baciò, poi se ne andò in cucina, a riempire d'acqua bollente la borsa di gomma, mentre Alberto rimaneva lì immobile e bianco come un essere colpito a morte.

Ma colpito a morte non era, perchè a poco a poco si riprese. Durante quel giorno e quello dopo non fece che pensare. L'amore, egli diceva a se stesso, che è in fin dei conti se non un velo soavemente colorato attraverso il quale vediamo la donna amata, proprio quale noi la vogliamo!... Ma che qualcuno sollevi il velo o che, per un caso improvviso, il velo venga a lacerarsi, è evidente che l'oggetto del nostro amore non è più quello che vedevamo prima, ma è quello che dev'essere nella sua nuda realtà. Ora, se questa realtà è sopportabile ai nostri occhi la prova è superata e possiamo affidarci al nostro destino a occhi chiusi, ma se questa realtà ci pare insopportabile...

Sì, gli pareva insopportabile. Non poteva più liberarsi dalla visione di Fiorenza seduta in faccia a suo padre alla scrivania dell'ufficio, il viso scintillante di furberia inchinato sulle carte e il riso maligno alla conclusione di un affare. Qualcuno piangeva lontano per la riuscita di quell'affare, ma a questo lei non pensava davvero. E per lui quella sua vivacità aveva adesso qualcosa di diabolico... No, non poteva. E fu per questo che, l'indomani, egli fuggì da quella casa come un ladro, lasciando un biglietto di addio e prese in fretta e furia il treno che lo portava al paese, dalla zia Celestina, verso la brava ragazza che stava ad aspettarlo per diventar sua moglie. Un'ochetta, grazie al Cielo, nient'altro.

Carola Prosperi

La pena di morte dopo dieci anni

In molti Paesi è ancora accesa la lotta tra fautori ed abolizionisti; frattanto, in Italia, la riforma ha ridotto della metà il numero degli omicidi e dei delitti più gravi

ROMA, dicembre.

Sono trascorsi dieci anni da quando, al vertice della scala delle pene, è stata ripristinata, nel nostro sistema repressivo, quella di morte. Dopo dieci anni, può essere interessante delineare il campo di applicazione che l'estrema sanzione ha avuto; ricercare la frequenza con cui ha dovuto essere adottata; stabilire la misura onde la sua funzione intimidativa (una funzione che si estrinseca davvero *erga omnes*, come dicono i giuristi) ha concorso a volgere decisamente all'ingiù la degradante curva della criminalità; ha valso ad infrenare la delittuosa marcia dei violenti e dei protervi, a mortificarne e raggelarne gli istinti, trattenendoli sbigottiti, talvolta, sulla soglia del crimine, talaltra allontanandoli rapidi per la fatalità del castigo; può essere interessante stabilire, in concreto, il *quantum* di beneficio per l'integrità l'ordine e la sicurezza dell'aggregato sociale si è sprigionato dal ristabilimento della sanzione e, più ancora, dal criterio che ne ha guidata l'applicazione, vale a dire dal rapporto che è maturato e si è determinato nel corso del decennale esperimento, fra la norma e l'eccezione, fra l'imperativo della legge che comanda l'esecuzione della condanna e l'istituto della grazia che ne contempla e ne dispone la commutazione.

Un materiale eccezionale

La statistica, la scienza che illumina tutti i fenomeni umani, attraverso il linguaggio apodittico delle cifre, può soccorrere in una indagine siffatta. Ma al di là della statistica, nei cui simboli e nei cui schemi gli elementi costitutivi della criminalità non trovano e non potrebbero trovare sempre una classificazione compiuta, l'indagine può appoggiarsi su un materiale eccezionale e — sulla base di questo materiale — dipanarsi coordinata e precisa. Si tratta di un materiale vivo palpitante umano, seppure alonato di drammaticità intensa e paurosa: il «ritratto parlato», come si suol dire in criminalistica, delle fosche vicende che sono state suggellate, giudiziariamente, dalla estrema sanzione e, col «ritratto parlato» delle vicende, quello dei protagonisti, degli sciagurati che hanno meritato la pena capitale e che con la morte hanno espiato la nefandezza e la atrocità dei loro misfatti.

L'eccezionale materiale è custodito in un ambiente eccezionale: il Museo criminale ordinato, a cura del Ministero della giustizia, nelle vaste sale del palazzetto di via Giulia, l'edificio che rappresentò il primo carcere moderno della Roma papale e che, riattato e sistemato col lavoro dei reclusi, accoglie oggi, nella molteplicità dei suoi organi, il Centro di studi penitenziari. Si tratta di un materiale che non presenta alcuna analogia con quello che il Museo aduna nelle sale destinate a documentare i vecchi sistemi dell'esecuzione penale (si allineano, in queste sale, con le ghigliottine e le forche impiegate negli staterelli in cui il Paese era diviso prima dell'unità nazionale, anche i più vecchi e paurosi strumenti di tortura) ma che non ha, per questo, una minore efficacia rappresentativa del castigo in cui la pena capitale si traduce, del dramma in cui l'esecuzione si risolve e si staglia.

Nulla di superfluo e di pletorico nella documentazione: enucleati dal fascicolo, ormai ingombrante e superato, delle carte processuali, sono custoditi, qui, i documenti che inquadrano, nella sua essenza di fatto e nelle sue linee di diritto, la vicenda che ha portato alla pronuncia ed all'esecuzione della condanna capitale: i documenti, in sostanza, che danno la sintesi, la vivisezione, la fotografia della vicenda; e, con quelli che danno pieno e definitivo rilievo al fatto, quelli che stagliano e colorano la figura del protagonista: la «cartella biografica» del condannato, densa di annotazioni dalle quali è possibile ricostruire la sua personalità psico-fisica; i rapporti dei funzionari carcerari — direttori e cappellani — che informano sulle estreme ore dello sciagurato, ed illuminano pienamente il dramma dell'espiazione, con l'angoscioso travaglio delle reazioni, dei pentimenti, della rassegnazione *in extremis*.

Voci d'oltre tomba

E' ovvio che siffatta documentazione non è destinata a soddisfare morbose curiosità, ma è offerta soltanto alla meditazione ed allo studio. Del resto, le porte del Museo rimangono perentoriamente sbarrate a chi le vuole penetrare per cercare torbide emozioni e si dischiudono, soltanto, per chi ha concrete e meditate finalità di studio. Ma sarebbe, forse, auspicabile una norma più lata. Di quale efficacia, nella crociata contro il delitto, sarebbe la documentazione che il Museo raccoglie nelle sue varie sezioni — da quella in cui ha risalto la tecnica investigativa, a quella in cui trovano evidenza le modalità della repressione e della esecuzione — se questo multiforme ed eccezionale materiale, sia pure con circospezione e cautela, fosse reso accessibile a tutti! E quale eco, tremendamente ammonitrice, avrebbero le voci di oltre tomba che si levano da queste carte prossime ad ingiallirsi, e nelle quali il dramma dell'espiazione di ognuno di coloro che sono incorsi nell'estrema sanzione è riflesso con compiutezza di linee, con veridica crudezza di tinte, se tale eco potesse risuonare oltre l'àmbito del luogo in cui le carte sono raccolte!

Per lo studioso, la realtà di queste carte offre un interesse che si cristallizza freddamente sul terreno scientifico ed afferma il superamento di un travaglio dottrinale che era durato lunghi decenni, opponendo ai fautori della pena capitale salde e tenaci correnti; afferma il superamento dei dibattiti che ne erano seguiti e nei quali si eran visti impegnati, con eguale passione e vigore, giuristi sociologi e filosofi. Nulla più di queste carte è, infatti, suscettibile di delineare esprimere affermare la ferma realtà della legge, e la legge, si sa, non si discute, si rispetta. Ma se da noi le discussioni sono spente, il travaglio dottrinale è cessato, altrove la lotta fra fautori ed abolizionisti è sempre viva accesa accanita. E questo può indurre a qualche cenno che valga a fissare la nostra posizione di fronte al problema, che valga a stabilire il nostro orientamento di fronte a quello delle legislazioni straniere, che valga, infine, ad illuminare sulla entità delle ripercussioni, già largamente rilevabili e misurabili, che il ripristino della estrema sanzione ha socialmente recato. E' risaputo, del resto, che anche in questo periodo turbinoso, e forse, soprattutto, a cagione del turbine che squassa oggi continenti e paesi, molte legislazioni straniere mostrano di non voler mantenere in atto i vecchi sistemi punitivi, ma, affermando e documentando la volontà di rinnovarsi, infondendo alla repressione penale uno spirito nuovo, cercano di portarsi al grado di progresso realizzato dal nostro Paese, le cui riforme si presentano, nella storia del diritto penale, come una conquista consolidata e sicura.

«Problema di politica sociale»

Prima, fra le nazioni di Europa, ad abolirla, l'Italia ha ripristinato la pena di morte esattamente quarant'anni dopo. Le ragioni del ripristino sono lapidariamente indicate nella relazione ministeriale al codice che ha subito ormai un decennale felice collaudo. «Il problema della pena di morte, — scriveva Alfredo Rocco nel corso della relazione — non è, come ogni problema legislativo, soltanto un problema di filosofia, sia pure scientifica. Esso è principalmente un problema di politica sociale, e ben si intende che le mutate condizioni di vita di un popolo possano, a distanza di quasi mezzo secolo, portare al ripristino di una pena in precedenza abolita, se mutate appaiono le necessità della vita sociale e le opportunità e le convenienze politiche». E la relazione proseguiva osservando che «le necessità politiche sono in questa materia così determinanti, che esse si impongono anche nei Paesi in cui dominano sistemi politici ed ideologie che dovrebbero condurre logicamente all'abolizionismo». Per questo, Alfredo Rocco concludeva sostenendo che colla pena di morte la nostra legislazione non avrebbe segnato un regresso, ma avrebbe realizzato, invece, le condizioni più idonee per attuare ferma e sicura giustizia.

Orbene, l'esperimento di un decennio prova in pieno l'assunto, offre tutti gli elementi che valgono a consolidare la tesi, a dimostrarne il fondamento, a legittimarne la ragione ed il pieno. Remotissimo è il concetto dell'espiazione attraverso la morte, e non occorrerà rifarsi dalle concitate parole che il primo fratricida andava ripetendo nella sua inutile fuga dopo il delitto: «il primo che mi incontrerà sarà il mio carnefice!», per ripercorrere il processo che ha accompagnato il propagarsi ed il radicarsi di questo concetto nel corso dei secoli, ma remotissima è anche la dimostrazione dell'efficacia intimidativa della estrema sanzione, la quale ha potuto essere misurata, in tempi recenti, attraverso fenomeni di chiara significazione, attraverso episodi di sicura e conclamata portata. Le leggi dello Stato sardo-piemontese comminavano la pena di morte contro tutti i grassatori, ancorchè la consumazione del reato di grassazione non si fosse accompagnato a violenze contro la vittima, ed ecco che, salito al trono, Carlo Alberto, fra le altre riforme, sancì che la grassazione non accompagnata da omicidio non dovesse trovare, come sanzione, la pena di morte. Da quel giorno presero a rarefarsi gli episodi di rapina in cui la spogliazione della vittima aveva avuto uno sfondo cruento, ma crebbero a dismisura le grassazioni senza omicidio.

Un'obiezione non decisiva

Per rifarsi a fenomeni più vicini nel tempo, ecco il triste esperimento che si ebbe in Francia nel quinquennio 1902-07, durante il quale il capo dello Stato fece uso, senza eccezione, del suo diritto di grazia, così da abolire praticamente la pena di morte. I delitti più gravi crebbero in modo pauroso, passando, per quelli punibili con la morte, da 140 a 181, mentre, nella sola Parigi, gli omicidi salirono, annualmente, da meno di 800 a 1314 al termine del quinquennio. Il fenomeno inverso, fu registrato, per contro, in Prussia allorchè, nel corso del '32, fu deciso di istituire la pena di morte per porre rimedio agli eccessi delle lotte locali. Ogni mese il numero degli omicidi originati dall'acuirsi di queste lotte, saliva paurosamente: era stato di 6 in maggio di 21 in giugno, era salito a 50 in luglio. Col 10 agosto, entrò in vigore la legge istitutiva della pena di morte ed ecco che da quel giorno gli episodi di sangue presero progressivamente a scemare, per scomparire del tutto nel mese seguente. E così sempre, dappertutto, come per l'avverarsi di una legge che ha reali caratteri di universalità cronologica e spaziale!

Tra le obiezioni più serie opposte dagli abolizionisti ai fautori della pena capitale, è quella dell'irreparabilità di questa sanzione, mentre l'irreparabilità non dovrebbe mai accompagnarsi ai pronunciati della giustizia penale. L'obiezione era parsa insuperabile durante le discussioni che portarono, nell'89, all'elaborazione del codice abolizionista, ma, seppure «la più atta ad impressionare», non è apparsa perentoriamente decisiva nelle discussioni che han recato all'elaborazione del nuovo. Certo è che un'esattezza al cento per cento nei giudicati umani è pretesa utopistica, ma non per questo la giustizia umana deve sottostare a generali finzioni. Del resto — avvertiva Alfredo Rocco nella relazione ministeriale — gli errori dei medici e dei chirurghi, che cagionano la morte dell'ammalato sono assai più numerosi degli errori giudiziari, eppure nessuno ha mai pensato a limitare o sopprimere l'attività dei sanitari, mentre è notorio, d'altro canto, che tutte le condanne sono in sè irreparabili, perchè vi sono conseguenze della condanna che nessuna riparazione vale a cancellare.

Fosco quadro in America

Questo, tuttavia, è dimenticato in America, il paese dove la giustizia soggiace a tutti gli eccessi e dove le scandalose assolutorie pronunciate, a volte, dai *giurì*, finiscono per trovare, come tragica contropartita sull'agitata bilancia di Temi, spietati episodi di repressione nei quali la giustizia popolare assume le selvagge modalità del linciaggio. Sul tema dell'irreparabilità della sanzione, rimane così impostata negli Stati Uniti la lotta, sempre viva, fra abolizionisti e fautori. Istituita e mantenuta ininterrottamente in vigore da secoli in taluni Stati della Confederazione, la pena capitale è tenacemente avversata e respinta in altri. Di recente, è stata ristabilita nel Michigan, dopo che, 80 anni prima, coll'avvento al potere della corrente abolizionista, era stata soppressa. Ma il ripristino non è avvenuto per il rovesciarsi della tendenza in seno ai partiti al potere, bensì in conseguenza della realtà che un giudice, Marcus Kowenagh, aveva cercato in ogni modo di porre in risalto. Detroit, la capitale del Michigan, è situata di fronte a due città canadesi, Windsor e Sandwich, dalle quali è separata dal fiume Detroit. Al di qua del fiume, la pena di morte era stata soppressa; al di là, nelle città canadesi, non solo era mantenuta in vigore, ma era applicata con esemplare rigore. Orbene, in due anni si registrarono a Detroit 485 assassinii, mentre nelle due città canadesi non ne fu registrato uno solo. Pressochè analoga, ancora, la situazione di Detroit rispetto a quella di Boston, dove da [illegible] anni si applica la pena di morte: il 2,9 di omicidi ogni centomila abitanti a Boston; il 15,8 a Detroit.

In questa situazione così diversa da Stato a Stato, da città a città; nella deficienza di rigore punitivo che caratterizza la legislazione degli Stati che han voluto bandire la pena capitale o che non l'hanno voluta mai introdurre, è, forse, per tanta parte, la genesi di quel pauroso dilagare della criminalità da un capo all'altro della Confederazione. E le conseguenze, come tutti sanno, sono terribili. Secondo una statistica recente ed ufficiale: 33 assassinii, 122 rapine e grassazioni a mano armata, 3927 furti e svaligiamenti di negozi e di case; 514 furti di auto, nel volgere di ventiquattro ore. In un anno, circa 14 milioni di reati e di violazioni di legge, per le quali è prevista una pena detentiva; un milione e mezzo di *major crimes*, o reati più gravi; un reato ogni 91 abitanti! E i danni, diretti ed indiretti, sono calcolati in una cifra astronomica: 15 miliardi di dollari ogni anno! Più del reddito fiscale dell'intera popolazione!

Una curva degradante

Ma non è la casistica internazionale che qui conviene notare. E' la realtà offerta dal decennale collaudo delle nostre leggi penali, le quali hanno influito nel realizzare, socialmente, vantaggi notevolissimi, non solo in virtù della forza intimidativa conseguente all'aumentato rigore delle pene, ma altresì per la prontezza e l'efficacia di repressione dovuta ai metodi apprestati dal legislatore per combattere la criminalità, e di cui il segno più manifesto e cospicuo è nell'applicazione dell'estrema sanzione. In lode del codice dell'89, che abolì la pena di morte, fu detto che la riforma non portò ad un aumento della criminalità; in lode del codice attuale, si può dire che il ripristino della pena capitale ha portato ad un abbassamento senza precedenti della curva della criminalità.

Al principio del secolo, il quadro non era lusinghiero: 2497 reati denunciati per 100 mila abitanti (il 2 1/2 per cento della popolazione); quasi 4000 omicidi, fra volontari e preterintenzionali: all'incirca 12 per centomila abitanti. La curva si abbassò negli anni seguenti, ma per risalire, tosto, nel dopoguerra. Tra volontari e preterintenzionali, gli omicidi furono [illegible] nel '22 (16,9 per centomila abitanti) e le rapine, nello stesso anno, 8147 (22,7 per centomila abitanti). E' da questa quota che ha inizio il regresso della criminalità, sollecitato, in mille guise, dalla legislazione fascista. Nel 1931, l'anno di attuazione della nuova legislazione penale, gli omicidi consumati erano ancora 1.168 (2,8 per centomila abitanti) e poco più di mille i preterintenzionali e mancati, ma da quell'anno han preso progressivamente a scemare, per ridursi a meno della metà prima dello scadere di un decennio, come si può constatare dai dati seguenti:

Anno	Condanne a morte (pronunciate)	Omicidi (consumati)
1931	2	1168
1932	11	919
1933	10	783
1934	9	752
1935	16	685
1936	7	737
1937	11	697
1938	15	607
1939	27	516
1940	6	[illegible]

Il declino è palese rapido e costante e non si accompagna solo ad una generale discesa della curva della criminalità, la quale risulta diminuita di oltre la metà dal primo anno dell'èra fascista, ma si rannoda e si concatena con la riduzione — delineabile nella misura dei quattro quinti — degli altri delitti più allarmanti, vale a dire la rapina, il ricatto e la violenza. I reati, appunto, che costituiscono la causale dell'omicidio nei casi in cui si è avuta l'applicazione della pena di morte.

Francesco Argenta

DIETRO LO SCHERMO

FUORI L'AUTORE

«Maddalena zero in condotta» regia De Sica

Da tre mesi sulle pagine di Film si svolge la grande parata delle più diverse opinioni agli ordini del generale Chièl'autoredelfilm. Abbiamo tutti risposto all'appello: registi e attori, critici e soggettisti, sceneggiatori e tecnici, produttori e commediografi: quanti vivono la vita del cinema, o anche soltanto più o meno la sfiorano. Un referendum interessante. Stabilire infatti chi sia l'autore del film è anche problema di grande importanza pratica. Sotto questo aspetto, il nostro legislatore ha già deciso: sono coautori del film il regista, il compositore del soggetto, della sceneggiatura e delle musiche. La soluzione è praticamente giustissima. Lega cioè alle fortune del film i quattro, nell'ordine, più appariscenti collaboratori, ancora un passo, quello di stabilire, con il tramite della Società degli Autori, i relativi compensi a percentuale su gli incassi lordi, con aliquote proporzionali; e il nostro legislatore non solo avrà compiuto un'opera in tale materia audace, meritoria e definitiva, ma avrà inoltre sempre più incitato registi, scrittori e musici a dedicare al film ogni loro energia.

* *

Rimane l'altro problema, almeno altrettanto importante: chi sia l'autore del film artisticamente, esteticamente. Ogni tanto tale problema ricompare; da quando si è stati tutti d'accordo nel porre in soffitta quell'altra venerabile e ormai superatissimo, se il cinema sia un'arte.

Non posso citare, come vorrei, illustri colleghi e cari amici, poco è lo spazio. Ma ho l'impressione (e certo mi sbaglio) che alcuni anzichè soffermarsi sui dati del problema in sè, abbiano seguito le dubitative e prudenti lusinghe della casistica. Può darsi questo, può darsi quest'altro; e infatti è talvolta accaduto questo, è talvolta accaduto quest'altro. Ma che cosa è accaduto? Che i film così citati fossero o l'emanazione di un attore, o di un'attrice, o di un produttore più o meno scaltro; e che nessuno fosse un'opera cinematograficamente decisiva, probante. Non si offenderà nessuno se dirò, ad esempio, che quasi tutti i film della Garbo sono stati o discreti, o mediocri, o cattivi: e che il potentissimo effettivo giustissimo richiamo ne era l'interprete. Erano altrettanti «cavalli di battaglia», altrettante «serate d'onore»; e quante cose mediocri, alla ribalta, non hanno pure magnificamente servito interpreti tanto insigni quanto eccellenti!

Se il cinema può essere arte, se su questo siamo ormai tutti d'accordo (che peccato, essere d'accordo!); chi è allora l'artista vero di quest'arte, chi le dà le sue opere, autentiche, le sole che contino, donando loro l'inconfondibile espressione delle sue dominanti intuizioni, chi dà a queste sue intuizioni il fiat vitale di una forma e di un ritmo? Da cocciuto piemontese torno un'altra volta a dire: il regista. Si vale di molteplici collaborazioni, d'accordo. Ma chi gli fornisce soggetto e sceneggiatura gli fornisce suggerimenti, suggestioni, il «libretto»; lo scenografo gli dà le sue scenografie; il musicista i suoi sfondi sonori; il produttore tutti i mezzi pratici; e gli attori, li ho lasciati appositamente per ultimi, nelle mani di un vero regista (e non si offendano quasi divi e quasi dive) non sono che materia prima, duttile e intelligente e vibrante quanto si vuole, ma «materiale umano», come Pudovchin lo chiama. E ad esprimere, nel referendum, uno degli argomenti più chiari per questa tesi è stato proprio un attore, il Cervi: «Date lo stesso soggetto, gli stessi interpreti, gli stessi mezzi in mano a più registi: e vedremo, malgrado la sceneggiatura perfettamente uguale, tanti film uno diverso dall'altro».

Lil Dagover, come imperatrice Eugenia in «Bismarck», della Tobis

* *

Nè si dica che il regista è un tramite, un traduttore, un interprete, come lo è a teatro; e come lo è il direttore dinanzi alla massa di un'orchestra. Là esiste un testo teatrale o uno spartito musicale, autonomi, entrambi compiuti. Goldoni o Ibsen, Beethoven o Verdi potrebbero non essere mai «eseguiti»; e non per questo non sarebbero Goldoni o Ibsen, Beethoven o Verdi. La loro opera è tutta e perfettamente vitale entro le pagine del volume o dello spartito. Potranno poi essere più o meno bene eseguiti; ma comunque lo stravolti o traditi La locandiera *è* La locandiera, Hedda Gabler *è* Hedda Gabler, *la* Nona *la* Nona, *il* Falstaff *il* Falstaff; *e per non udire errori o bestemmie da una ribalta o da un'orchestra, basterà sapersi tenere quei testi, quegli spartiti. L'arte vera, indiscutibile, è vitale, e nell'opera letterario-teatrale e nell'opera musicale; lì è la creazione; il resto si riduce al dominio, e ancora e quanto [illegible], dell'interpretazione che è sovente labile, caduca, e sempre sensibilissima a ogni ondeggiare non solo del gusto, ma persino della moda più o meno intellettuale.*

Se il regista di un film sempre lavorasse in queste condizioni, come autore sarebbe bell'e spacciato; sarebbe infatti un interprete. Ma di che cosa? Del soggetto? Della sceneggiatura? E che cosa sono? Opere d'arte? E d'arte cinematografica? Poveri noi. Il soggetto di un film è la materia prima narrativa del film. Sta ai film come le cronache del fattaccio di Brangues stettero e stanno a Il rosso e il nero di Stendhal. La sceneggiatura è la minuta descrizione del film, ma con parole, in astratto, e in un gergo più o meno tecnico, anche se corredato di vibrantissime battute di dialogo. E sono forse, soggetto e sceneggiatura, opere d'arte a sè stanti, e cinematografiche? E come lo potrebbero, se il vero cinema è soprattutto immagini, e ritmo d'immagini? Chi crea quelle immagini, chi dà loro quel ritmo?

* *

Molti dicono e volentieri ripetono: arte collettiva, di collaborazione, si veda l'architettura. E con questo? Ci potrà essere, siamo d'accordo, un brutto edificio (il brutto film), che ospita un meraviglioso affresco (il contributo del grande interprete, o dell'ottimo musicista, o del soggettista geniale, o dello sceneggiatore accortissimo). L'affresco non sarà per questo meno ammirevole, e l'edificio non meno orribile. Sarà certo un gran peccato che quell'affresco sia condannato a starsene entro una così brutta dimora; ma l'architetto, autore del brutto edificio, non ci son santi, ne è l'autore, il regista del brutto film ne è l'autore: anche se aveva a sua disposizione, per ornarlo, per arricchirlo, l'ottimo interprete, o l'ottimo musico, o l'ottimo soggettista, o l'ottimo sceneggiatore.

Germana Paolieri ne «Il segno di tutti»

Gli scrittori che aspirano a lavorare per il cinema dichiarano: il cinema ha bisogno di poesia. Certo: di poesia cinematografica. La loro, quando la raggiungono, essi la creano con le parole; altrimenti non sarebbero scrittori. E suggeriscano pure (ne abbiamo tanto bisogno) poetiche emozioni per lo schermo, compongano meravigliosi soggetti; ma, posti tra le mani di un regista mediocre, che cosa diventeranno? Quello che diventerebbe una meravigliosa pagina che volesse suggerire di dipingere un non meno meraviglioso quadro a un mediocre pittore. E allora, in tali casi, a quanti vogliono accostarsi a una degna opera cinematografica, che cosa presenteranno? La meravigliosa pagina del letterato, pronunciata dagli altoparlanti? E alla mostra di pittura incontreremo quella non meno meravigliosa pagina, in vece del quadro? Un regista di talento, che sia un artista vero del cinema, potrà dar vita a un'opera d'arte cinematografica anche facendo a meno della collaborazione di soggettisti, sceneggiatori, musici; ne esistono esempi. Un soggettista di enorme talento, o uno sceneggiatore idem, o un musico idem, non potrà mai dare vita a un'opera di arte cinematografica senza il decisivo ricorrere a un regista; a meno che in se stesso non scopra di possedere anche un talento di regista, non sappia così diventare il vero autore del film.

* *

E' sempre valzante una polemica e civettona affermazione di Clair: «Un'opera di teatro dev'essere perfettamente intesa da un cieco, un'opera di cinema da un sordo». Quando il cinema è cinema, si capisce. Altrimenti si avrà di tutto un po': teatro filmato, melodramma filmato, conferenze filmate, sermoni filmati: ma non film.

L'inizio del nostro secolo ha fatalmente vissuto la più fortunata avventura: ha cioè assistito al nascere di una nuova arte. Composta di ombra e di luce, in un intimo essenziale ritmo d'immagini animate. Poi, s'è fatto di tutto per ucciderla, per sostituire al teatro il cinema, per farne una «macchina che stampa lo spettacolo»: di prosa, di operetta, di melodramma, di balletto, di rivista. Questa è ancora la tendenza d'oggi, più o meno annacquata. Vista troppo da vicino, può facilmente destare confusioni ed errori. Se questa tendenza avesse a definitivamente prevalere, sarebbe allora la rinascita del teatro, della parola dialogata, attraverso la complicata, agile, costosa macchina della tecnica cinematografica; e sarebbe la morte del cinema. Allora, certamente, le funzioni del regista diventerebbero quelle dell'interprete; l'autore del cosidetto film sarebbe o lo scrittore della vicenda dialogata, o l'autore delle musiche per la pantomima o per il melodramma. Ma se il cinema ha da essere cinema, se l'arte dello schermo nella quale abbiamo sempre creduto ha da essere un'arte, cioè autonoma, cioè inconfondibile, allora soltanto il regista può crearne le opere. Non è, la mia, una fede abbastanza gratuita, più o meno rivolta al passato del film muto o all'avvenire di problematici ravvedimenti. Quando, oggi, a me, e ai colleghi, e agli amici, accade di vedere quello che diciamo un bel film: in quel film allora, anche se parlatissimo, anche se musicatissimo, ritrovo e ritroviamo un ritmo visivo inconfondibile, una essenziale composizione del quadro, e ampi o brevissimi brani, e tocchi quasi infiniti, espressi da una pura visione, e da quella soltanto. Così il cinema vero, l'arte del cinema, quella del regista: tradita si risolleva, cacciata ritorna, derisa stravince; e proprio, vedi combinazione, nei bellissimi film. E questi, se non erro, sono quelli che davvero contano. O dovrebbero contare.

Da «Il Caravaggio» di Alessandrini

Mario Gromo

Napoleone e il suo dentista in una lettera inedita

Parigi, 4 dicembre.

(g.l.) Un vecchio proverbio afferma perentoriamente che un grand'uomo non è tale per il proprio cameriere. L'essere scorto in mutande o colla barba di due giorni non contribuisce, difatti, al mantenimento dell'autorità data dalla celebrità. Esiste tuttavia un personaggio dinnanzi al quale gli uomini, grandi o piccoli, si rivelano tutti eguali in misura ancora maggiore: e questo personaggio è il dentista. Ben rare sono le persone che rimangono indifferenti dinnanzi alla fatale poltrona nichelata e quasi introvabili le altre che guardano con effettiva noncuranza la terribile tenaglia.

Napoleone stesso non fu eccezione alla regola come lo prova una lettera ritrovata recentemente e pubblicata da un giornale parigino, del tenente colonnello Gorrequer che esercitava a Sant'Elena le funzioni di segretario del famoso nonchè sinistro individuo noto sotto il nome di Hudson Lowe. Ecco un saporito stralcio del documento: «... egli (Napoleone) ha perduto recentemente un dente, il dente del giudizio. E' stata questa la prima operazione chirurgica che sia mai stata fatta sulla sua persona, e in questa circostanza la sua condotta è stata tutt'altro che coraggiosa. Per potere procedere all'estrazione del dente malato, il dentista fu obbligato di farlo mantenere per terra. Da allora, egli si lamenta molto e rimane in camera sua dove, malgrado il caldo della stagione, esige che si accenda il fuoco».

L' « E. B. B. I. »

ITALA GENTE da le molte vite

Chissà che ne è avvenuto di quel museo Tussaud, già, avanti la guerra, provato dall'incendio, ma che, anche così ridotto, restava uno dei più presuntuosi e caratteristici monumenti del cattivo gusto di un'epoca? Madame Tussaud, per chi non lo sapesse, era un'eccellente signora svizzera che, avendo cominciato col modellare in cera al naturale le figure più eminenti — carnefici e vittime — della rivoluzione francese, si trovò ad avere iniziato un eccellente affare, perchè, accesasi intorno a questa sua raccolta di eccezionali anatomie umane una viva curiosità, si trasferì a Londra e qui organizzò un grandioso museo con la riproduzione, sempre in cera, dei più noti personaggi della storia contemporanea. Una specie di museo degli orrori, insomma, quale ancora accadeva e forse accade di incontrare sulle fiere suburbane, ma più in grande, sulla misura di una immensa metropoli. Che cosa però sia accaduto di tanta cera modellata, col furore di ferro e di fuoco che rende folli le notti e i giorni di Londra, non sappiamo: il che, per altro, non è problema che possa angosciare chicchessia. Questa immobilizzazione tra il fotografico e l'arbitrario di un atteggiamento o di un gesto di personaggi ben altrimenti vivi nella storia, non può che sollecitare una curiosità di dubbiosissimo gusto, ma la sua capacità rievocatrice è nulla. Ben altrimenti gli uomini che hanno lasciato un'orma nella complessa e inarrestabile vita dello spirito creatore dei massimi eventi umani, devono essere ricordati. La storia non è un museo di statue di cera, ma un fiume senza sosta di vita [illegible].

Quando Foscolo lanciò dall'Università di Pavia l'ammonimento agli italiani di tornare alle storie, il suo monito si fissa e s'accende in quella magnifica e gloriosa schiera di uomini che anche nei secoli più oscuri tennero accesa la fiamma del pensiero e delle virtù italiche perchè in questa e per questa s'approfondissero e vigoreggiano le radici della continuità della stirpe e si rinnovasse la possibilità di rinnovamento e di grandezza: e quando Carducci, nel raccogliere le vele imporporate dal tramonto, risale col pensiero agli evi lontani riaccostati all'umanità dolente e tormentata del suo tempo, si rivolge anch'egli all'« itala gente da le molte vite », a questa stirpe che sembra abbia avuto da Dio il dono di vincere la morte in una perenne riconquista della vita attraverso le sue schiere di pensatori e di artisti, di politici e di guerrieri.

Non è perciò un sogno senza valore che proprio oggi, grazie all'iniziativa di un avveduto capitano d'industria quale Bernardo Carlo Tosi, si sia raccolto un gruppo di eccellenti e pazienti studiosi per offrire agli italiani il quadro della vita spirituale della nazione in dieci secoli di storia. Si tratta della compilazione di una enciclopedia grandiosa (Enciclopedia biografica e bibliografica italiana, Istituto Editoriale Italiano Carlo Tosi S. A., Milano, via Lazzaroni 10) la quale documenti, come rilevava un avvio lombardo — Carlo Cattaneo — nel mettere in raffronto i caratteri d'altro paese con quelli particolari al nostro, « la varia e feconda natura della nazione italiana, la quale tratta con la stessa felicità il timone di Colombo e il compasso di Palladio, la spada di Massena e il cannocchiale di Galileo, l'induzione di Vico e l'arco di Galvani, e in una delle men gloriose sue età, in mezzo alle ironie delle nazioni malevoli, scrive sui suoi fasti Napoleone e Lagrange, Rossini e Volta ».

Il manifesto editoriale che precisa gli scopi dell'Enciclopedia dice appunto che essa è destinata ad abbracciare l'opera compiuta in dieci secoli da migliaia e migliaia di italiani in ogni campo a favore della civiltà umana. Impresa del tutto nuova e poderosa che importerà la pubblicazione di centocessanta volumi in 8° i quali « metteranno i lettori di fronte al prodigio della nostra stirpe, dalle origini della lingua italiana all'Era fascista, affinchè giudichino con inconfondibile chiarezza che cosa noi italiani abbiamo fatto, chi siamo e che cosa dobbiamo essere al mondo. Opera schiettamente ed esclusivamente italiana, l'E. B. B. I. deve essere la rivelazione d'una potenza morale, intellettuale ed artistica di cui finora non s'aveva nozione in una raccolta unitaria, in una documentazione esclusiva, in una dimostrazione netta e chiara. In essa saranno elencati i nomi di circa 80.000 italiani: falange meravigliosa che ha imposto al mondo una civiltà impareggiata ».

Programma ambizioso, adunque: ma la decina di volumi fino ad ora pubblicati dimostrano con quanta serietà di metodo e ricchezza di documentazione esso venga perseguito. Si è cominciato col dividere l'opera in serie, caratterizzate per affinità di discipline letterarie, artistiche, morali, industriali, mercantili, scientifiche. Quattro volumi sono destinati ai poeti; quattro ai prosatori e narratori; due agli storici, annalisti e cronisti; uno ai teorici, storici, critici delle arti figurative; uno agli economisti, eruditi, antiquari; tre alle poetesse e scrittrici; due alle ispiratrici, eroine ecc.; due ai drammaturghi, commediografi, librettisti; due agli attori tragici e comici; sei ai compositori musicali; due ai teorici e monografisti della musica; due agli strumenti musicali (fabbricanti, esecutori, ecc.); due ai cantanti, coreografi, danzatrici; quattro ai pittori; quattro agli scultori, intagliatori, cesellatori; due agli architetti ed ingegneri; uno ai costruttori civili e navali; tre alle famiglie nobili e illustri; due ai condottieri, capitani e tribuni; due ai re, signori e despoti; quattro ai papi; tre ai principi e prelati della Chiesa; uno ai Santi; due ai missionari della fede; due ai geografi, viaggiatori e pionieri; tre ai matematici ed astronomi; tre ai fisici e chimici; due ai veterinari, zoologi, botanici, mineralisti, naturalisti; quattro ai medici, chirurghi, anatomisti, fisiologi; tre ai giuristi, legislatori, penalisti; due agli statisti e patriotti; due ai filosofi e ribelli; uno ai poeti popolari; uno ai poeti dialettali; uno ai mecenati e benefattori; uno ai pedagogisti e educatori; tre ai martiri del pensiero, della libertà, della patria; uno agli impresari, editori, librai; tre agli industriali, inventori, agricoltori; quattro ai ministri, deputati, senatori dal 1848 al 1922; uno all'arte mutata; uno ai ceramisti, vetrai, decoratori; due ai giornalisti e pubblicisti; uno agli economisti, finanzieri, ragionieri; uno agli avventurieri e spiriti bizzarri; uno agli aquisiti, olimpionici, sportivi; due ai decorati al valore; uno all'Era Fascista: è l'opera sarà coronata da un indice compreso in sei volumi.

Il non breve elenco può dare un'idea della grandiosa concezione dell'opera e dell'impegno col quale essa è stata affrontata dal Tosi; e i volumi già pubblicati ne fanno eccellente testimonianza. Ogni serie è stata infatti affidata alla direzione d'uno specialista col sussidio di collaboratori ugualmente competenti.

Della serie destinata al Risorgimento italiano è uscito il primo volume destinato ai « Martiri » e diretto dall'insigne storico e accademico d'Italia Francesco Ercole. In esso per la prima volta sono raccolti i nomi di alcune migliaia di italiani ai quali non fu sacrificio offrire alla libertà e all'unità della patria la giovinezza, la libertà, la vita: italiani di tutte le regioni e di tutte le classi della più umili e oscure alle più alte ed illustri.

Corrado Argegni ha diretto i tre volumi dedicati ai « Condottieri, capitani e tribuni ». E' una rassegna impressionante e assolutamente nuova che dimostra quanto la nostra terra sia stata ferace in ogni tempo di uomini di comando, che hanno saputo fare della guerra una vera arte nella quale il coraggio personale e la sottigliezza dello spirito toccano altissimi vertici.

Enrico Malatesta nel volume « Armi e armaioli » ha offerto una documentazione esatta e, per quel che è possibile, completa dell'attività degli armaioli italiani, documentazione che non teme assolutamente il confronto con le più celebrate opere straniere sull'argomento. Così sono balzati alla memoria degli italiani gli armaioli, archibugieri, lanzari, fabbricanti di balestre, ecc. e fonditori di cannoni fra cui l'Italia vanta vere dinastie di artefici incomparabili: i maestri bombardieri che furono ad un tempo tecnici avveduti e soldati valorosi; gli inventori e perfezionatori di armi; gli ingegneri militari nonchè quei sommi genii che, da Leonardo da Vinci a Giovanni Cavalli, segnarono un'orma immortale nella storia delle armi e degli armati.

Ernesto Codignola, dotto ed acuto pedagogista, ha diretto la serie « Pedagogisti e educatori » e può davvero vantarsi di aver fatto qualche cosa di assolutamente nuovo nella nostra letteratura pedagogica e di aver fornito uno strumento di inestimabile valore per gli studiosi del problema educativo.

Il prof. Adalberto Pazzini, direttore dell'Istituto di storia della medicina dell'Università di Roma, ha iniziato la serie destinata alla Medicina con una « Bibliografia di storia della medicina italiana ». Si tratta della preziosa e paziente raccolta di ben 7481 schede, le quali danno modo di accorgere, attraverso una scrupolosa e aggiornatissima bibliografia spesso corredata da note informative, quale sia stato l'enorme apporto che l'Italia ha dato al progresso della scienza medica.

Aurelio Minghetti nel volume « Ceramisti » ha raccolto il repertorio biografico di quanti nomi di ceramisti gli è stato, com'egli dice possibile rintracciare negli archivi, nelle biblioteche, nei musei l'attività oscura od anche illustre di una sterminata falange di artisti. Ed tutti hanno portato il loro contributo al primato della patria in questa come nelle altre arti maggiori e minori, trova così la documentazione più ampia e completa.

E, mentre dell'E.B.B.I. stanno per vedere la luce altri volumi, basti aver accennato assai sommariamente a questi primi per chiarire quale alta opera di italianità e di cultura sia questa; opera il cui pregio è accresciuto dal fatto che ogni biografia è corredata da un'utilissima e aggiornata nota bibliografica e che ogni volume è ricchissimo di riproduzioni documentarie e iconografiche: opera, insomma, che merita ogni plauso all'iniziatore ed ai suoi valorosi collaboratori e altresì un segno della maturità dei tempi e una testimonianza della potente originalità creativa della nostra stirpe.

l. a. m.

La ricorrenza di S. Barbara celebrata a Roma

Roma, 4 dicembre.

In occasione della ricorrenza di Santa Barbara, patrona dell'Artiglieria, del Genio e della Marina, è stata stamane celebrata una solenne funzione religiosa nella chiesa della Traspontina, in via della Conciliazione.

Il rito della Messa è stato officiato dall'Ordinario militare Mons. Bartolomasi, con l'intervento di una larga rappresentanza delle tre armi, e di numerosi ufficiali. Dopo la Messa sono state benedette le fiamme delle quattro compagnie costituenti il Battaglione Genieri di Roma « Generale Borgatti ». Quindi una rappresentanza di artiglieri, genieri e marinai ha reso omaggio alla tomba del Milite Ignoto e alla Cappella Votiva dei Caduti per la Rivoluzione, in palazzo Braschi.

L'8° Regg. Artiglieria fornisce oggi la guardia d'onore a Palazzo Venezia.

Una strenna del Papa ai bisognosi della Diocesi di Roma

Roma, 4 dicembre.

Il Pontefice, nella sua qualità di Vescovo di Roma, ha disposto che ai diocesani più bisognosi pervenga, in occasione delle feste natalizie, una piccola strenna, quale attestato della sua paterna sollecitudine. Ha fatto rimettere a tale scopo al cardinale vicario Marchetti Selvaggiani una cospicua somma.

L'improvvisa morte dell'ex-Prefetto Montuori

Roma, 4 dicembre.

E' morto improvvisamente nella sua abitazione il Prefetto a riposo Francesco Montuori che fu primo segretario generale del Governatorato di Roma e poi Prefetto dell'Urbe dal 1929 al 1934, ricoprendo l'alto ufficio con esemplare dignità, costante zelo, spirito sagace e rettitudine ineccepibile. Francesco Montuori era nato a Casacalenda in provincia di Campobasso nel 1875.

L'imposta sui maggiori utili di guerra

Nessun tributo quando il reddito non supera le 12 mila lire

Roma, 4 dicembre.

Nelle istruzioni ai dipendenti uffici circa l'applicazione dell'imposta straordinaria sui maggiori utili relativi allo stato di guerra, il Ministero delle Finanze ha precisato che il tributo straordinario non trova applicazione allorquando il reddito complessivo non supera le lire 12.000, qualunque possa essere la sua eccedenza rispetto al reddito ordinario. Ove il reddito complessivo superi le lire 12.000, ma la sua eccedenza rispetto al reddito ordinario non raggiunge le lire 6000, non si fa luogo ancora alla applicazione della imposta straordinaria.

Agli effetti dunque dello straordinario tributo, si hanno due minimi esenti: il primo riflette il reddito complessivo (lire 12.000), il secondo riflette il soprareddito (lire 5999,99). L'uno e l'altro sono calcolati al lordo dell'imposta di ricchezza mobile, ma una volta constatato che il soprareddito raggiunge il minimo di lire 6000 l'imposta straordinaria si applica, previa deduzione dell'imposta di ricchezza Mobile, anche se tale deduzione riduce il soprareddito a una cifra inferiore alle 6000 lire. Ciò significa che il soprareddito sconta tanto l'imposta di ricchezza mobile quanto lo straordinario tributo, ma mentre per l'imposta mobiliare l'imponibile è rappresentato dall'intero reddito complessivo, secondo le disposizioni generali che governano l'applicazione dell'imposta stessa, per il tributo straordinario l'imponibile non è rappresentato dalla intera eccedenza di tale reddito complessivo rispetto al reddito ordinario, ma della differenza suddetta, dedotta l'imposta di ricchezza mobile su essa ricadente.

GLI SPORT

Venti milioni di premi nella stagione ippica

Roma, 4 dicembre.

Il Calendario Ippico nazionale diramato dall'U.N.I.R.E. comprende tutte le riunioni di trotto, di galoppo, di ostacoli e di mezzosangue che si svolgeranno in Italia, nel corso della presente stagione.

Le giornate di corse ammontano complessivamente a 682, di cui 273 di galoppo e 409 di trotto.

Si correrà tutto l'anno nei vari ippodromi. Di questi i più attivi saranno, naturalmente, San Siro, Villa Glori, Arcoveggio, Capannelle ed Agnano; Milano, Roma e Napoli rimangono alla avanguardia del movimento ippico nazionale mercè le loro riunioni di trotto e di galoppo.

Riunioni di minore entità, ma non meno interessanti, si svolgeranno a Merano, Pisa, Torino, Firenze, Livorno, Varese, Trieste, Montecatini, Modena, Treviso, Ponte di Brenta, Cesena, Prato, Foggia e Grosseto. La riunione torinese a Mirafiori avrà inizio in maggio e comprenderà dodici giornate di corse; il primato delle riunioni è detenuto da San Siro, con 89 giornate di galoppo e altrettante di trotto; seguono Napoli, con 67 giornate di trotto e 32 di galoppo; Villa Glori, con 80 giornate di trotto e le Capannelle, con 59 giornate di galoppo e 8 di ostacoli.

Notevoli sono anche le riunioni di trotto a Montecatini (40 giornate), a Trieste (16 giornate), di galoppo a Pisa (4 giornate), a Firenze (20 giornate), a Merano (19 giornate), a Varese (9 giornate), a Livorno (15 giornate).

Il Gran Premio del Re Imperatore (galoppo) si svolgerà giovedì 15 maggio alle Capannelle e il Gran Premio del Re Imperatore (trotto) sarà disputato anch'esso di giovedì (26 giugno). Come avevamo proposto, in occasione dei due premi classici, sarà sospesa ogni attività ippica sui vari ippodromi.

Le altre due grandi prove ippiche nazionali: il Gran Premio Milano e il Gran Premio Merano si svolgeranno rispettivamente il 6 e il 12 ottobre. Nelle corse al trotto e al galoppo saranno posti in palio circa venti milioni di lire.

L'attività natatoria per l'Anno XIX

Roma, 4 dicembre.

Si è riunita a Roma la Commissione Tecnica della Federazione Italiana Nuoto, che ha esaminato, fra l'altro, il programma nazionale e internazionale della prossima stagione. E' stato stabilito che i rapporti internazionali dovranno essere intensificati con le nazioni amiche; nella palla a nuoto si avrà, in Italia, un incontro a tre fra le rappresentative tedesca, ungherese e italiana.

La Commissione Tecnica ha, inoltre, esaminato alcune modifiche che dovranno essere apportate ai regolamenti tecnici e a quello dei campionati; modifiche che saranno sottoposte al Direttorio Federale nella riunione che dovrebbe avere luogo il 22 dicembre. Sarà pure sottoposto all'approvazione del D. F. la abolizione delle zone e la adozione delle organizzazioni provinciali.

Le partite in Italia dei cestisti goliardi bulgari

Roma, 4 dicembre.

Gli incontri con la squadra nazionale universitaria bulgara di pallacanestro, disputati in Italia sono i seguenti: giovedì 5 dicembre a Pavia, col Guf Pavia; sabato 7 a Roma, col Guf Roma; mercoledì 11 a Bologna, con una rappresentativa bolognese; venerdì 13 dicembre a Venezia, col Guf Venezia.

A quanto risulta agli informatori sportivi molto probabilmente la squadra bulgara disputerà altri incontri a Vercelli col Guf locale ed a Trieste, con la squadra della R. S. Ginnastica Triestina.

Una coppa del Re Imperatore ai campionati mondiali di sci

Roma, 4 dicembre.

Alla Federazione Italiana Sports Invernali è pervenuta una magnifica coppa d'argento, della Maestà del Re Imperatore che si è benignato concedere per i campionati del mondo di sci che si svolgeranno a Cortina dal 1° al 10 febbraio 1941-XIX.

Da oggi si pattina...

Gian Piero Combi dirigerà i bianconeri di disco sul ghiaccio

Da oggi si pattina a Torino, sulla pista di corso IV Novembre. La società torinese, facendo seguire alle parole i fatti, ha puntualmente iniziato l'attività sportiva che si riferisce al ghiaccio e, favorita dal tempo freddo e sereno di questi giorni, apre ai pattinatori torinesi la sua pista. Per permettere ad un maggior numero di appassionati di usufruire del campo è stato disposto che esso potrà essere frequentato da chiunque, purchè presentato da un socio.

Intanto sotto i colori bianco-neri si sono adunati tutti i giocatori di disco sul ghiaccio torinesi, dato che gli atleti del D. G. Nord-Torino e del Guf Torino sono passati a formare un'unica squadra, la quale potrà così meglio rappresentare la nostra città, nelle gare che ha numerose in programma. Gli atleti avranno per guida un grande e famoso sportivo, Gian Piero Combi, a cui è affidata l'attività di disco sul ghiaccio juventina. Il sempre popolare ex-portiere della nazionale porterà a questo sport nuovo per lui la sua passione e saprà far sorgere nella squadra una volontà ed una volontà [illegible] degne dei colori e della città da essa rappresentati.

Jean Gabin calciatore

Parigi, 4 dicembre.

(p.) - La stampa sportiva annunzia che il noto attore cinematografico Jean Gabin ha firmato a Nizza una licenza che gli permetterà di giocare al calcio come « capitano ». I precedenti sportivi dell'astro dello schermo non sono, tuttavia, tali da giustificare questo scambio di attività che trova certamente la sua ragion di essere nel bisogno di sostituire le vedette autentiche del pallone con vedette di occasione suscettibili, però, di assicurare lo stesso incasso tangibile.

Taluni giornali approfittano del fatto per ricordare che Gabin, che fa ora tanto chiasso sugli stadi della Costa Azzurra, ha osservato durante la guerra combattuta nel suo paese un silenzio prudente e significativo.

Gli allenamenti calcistici

TORINO. — Leggera prova con la formazione ritenuta vittoriosa sulla Fiorentina, opposta alla squadra delle riserve che avevano Cavalli a difesa della rete. I titolari si presentavano, quindi, nel seguente schieramento: Laureti; Piccardini, Ferrini; Cadario, Gallea, Baldi; Maschereni, Ussello, Ossola, Petron, Capri. Gli allenatori si allineavano con Cavalli; Todeschini, Bonino, Valse, Allasio, Lucchetti; Luschtarina, Ganelli, Mazzadra, Vallone, Dante. Gioco molto veloce e di buona fattura. I titolari beneficiarono prima di un rigore che, battuto da Piccardini, veniva brillantemente parato da Cavalli. Segnarono poi, a conclusione di buone azioni d'insieme, Capri, Ossola e di nuovo Ossola. Le riserve ottenevano una segnatura, su rigore battuto da Vallone. Il primo tempo si protraeva solo per mezz'ora circa. Si aveva poi una ripresa brevissima: di quattro minuti, nel corso dei quali segnava Mascheroni.

NOVARA. — Il Novara, che durante la settimana scorsa non ha fatto disputare ai suoi titolari alcun allenamento sul pallone, ha ieri giocato un tempo di 45' contro la squadra riserve rinforzata dal portiere Frecosi. Pasinati, trovandosi militare e quindi indisponibile è stato sostituito da Calsolai, mentre a centro-attacco si è allineato Torri. Si sono avute delle ben congegnate azioni da parte dei titolari e tempestive parate di Frecosi. Nell'undici delle riserve è riapparso Santià, che sta rimettendosi dai dolorosi incidenti occorsigli. E' ancora presto per annunciare la formazione definitiva per l'incontro con l'Ambrosiana, ma probabilmente, però sarà quella schieratasi contro il Bologna.

MILANO. — Il Milano ha disputato nel pomeriggio di ieri a San Siro la consueta partita di allenamento settimanale. Anzichè colla squadra delle riserve i titolari rosso-neri si sono incontrati con la squadra del Seregno. Per la prima volta, da quando è stato concluso l'ingaggio, era presente anche Mrasso, che ha giocato solo nel secondo tempo. Ha giocato oggi in prova anche Serantoni, ma non si sa ancora se le trattative per l'acquisto dell'anziano atleta, attualmente allenatore del Suzzara, sfoceranno a buon termine. Nulla ancora si sa anche in merito alle trattative per il passaggio presunto di Morselli nelle file rosso-nere.

Il GENOVA si è allenato quest'oggi per l'incontro di domenica prossima con la Triestina giocando un tempo di un'ora contro la terza squadra alla quale sono state segnate due reti da Bertoni (rigore) e Conti. Formazione dei rosso-blu per domenica prossima: Ceresoli, Marchi, Genta; Perazzolo, Villa, Bichelloni; Neri, Bertoni, Lazzaretti, Scarabello (Chizzoi Conti).

Il trotto a San Siro

Milano, 4 dicembre.

Premio Gorgonzola (L. 8.000; metri 2.000): 1. Bassarola (2020, Osvaldi del cav. Antonio Marchiora; 2. Duchessa di Galliera; 3. Mercurio. Tempo 2' 53" 8 (1'26"). Tot. 9, 31.

Premio Udine (L. 8.000, m. 1.600): 1. Pallanza (2020, Fusiolli di Aldo Rossi; 2. Eolo; 3. Fortunato; 4. Artichella. N.P. Albarina, Valda, Hispano, Mindresta, Nado, Macaone, Bella di Brescia. Tempo 2'14" (1'29"9). Tot. 56.50, 22, 10.60, 494.00.

Premio Maina (L. 8.000, m. 2.100): 1. Pisanello (2100, Zamboni di Ambrosetti-Fossa; 2. Zula; 3. Fosco; 4. Roverbella. Tempo 3'1"6 (1'26"5). Tot. 7.00, 6, 5, 26.50.

Premio Rimini (L. 8.000, m. 2.340): 1. Serenissima (2160, Barbetta) di Pietro Ciocca; 2. Signorina; 3. Annetta; 4. Donatella. N.P. Tiziano, Erota, Lodovico il Moro. Tempo 3'4"4 (1'23"4). Tot. 29.50, 9.50, 11.50, 378.

Premio Legnano (L. 20.000, metri 2.000): 1. Mula (2000, proprietario del cav. Antonio Gonella; 2. Marga; 3. Gritone; 4. Mercato. N.P. Cilicia, Direttissimo. Tempo 2'49" (1'24"5). Tot. 446.50, 72, 33.50, 807.50.

Premio Cirene (1ª divisione - L. 6.000, m. 2.100): 1. Martin del Gato (2120, Rodolfi) di scud. To; 2. Angelo Mucci; 3. Vecchia Guardia; 4. Nastro Azzurro. N.P. Lupola, Triestino, Ambrosia, Ardrino d'Ivrea, Fadutto. Tempo 3'12" (1'30"6). Tot. 54.50, 26, 9, 12, 689.50.

Premio Vigevano (L. 8.000, m. 2.100): 1. Simon Bocca[illegible] (2100, Fabbrucci) di scud. Lorenteggio; 2. Magaitrno; 3. Valtellina; 4. Doretta. N.P. Baldissera, Catullo, Balignano, Gondoliero, Ardella, Aethiopicus, Superga, Rosamunda, Farisco, Carcano. Tempo 3'5"9 (1'28"2). Tot. 19.50, 10.50, 10, 92.50.

Premio Cirene (2ª divisione - L. 6.000, m. 2.100): 1. Vox Victis (2120, Osvaldi) di Alberto Torchi; 2. Azum; 3. Malosco; 4. Saturno. N.P. Carillo, Numa, Litta, Clarisse, Camerata. Tempo 3'9"2 (1'29"5). Tot. 24.50, 13, 12, 13, 271. Totalizzatore scommesse duplici 2.a e 4.a corsa 2719.50; 5.a e 7.a corsa 2265.50.

NOTIZIARIO

L'inizio dell'attività del Gruppo Italiano arbitri tennis coinciderà con la riunione già annunziata dell'Ufficio di presidenza, che avrà luogo alle 18, martedì, 10 corr., allo Stadio del P.N.F.

Il presidente del C.O.N.I. ha espresso il suo compiacimento ai tennisti azzurri per la brillante vittoria ottenuta nell'incontro Italia-Svezia.

La F. I. D. A. L. ha pubblicato un elenco di atleti posti in lista di trasferimento.

La rappresentativa bulgara di pallacanestro incontrerà il 12 c. m. a Bologna la Virtus E. S. I bulgari saranno a Bologna la sera del 10.

Risultati vari

ALESSANDRIA. — Leva atletica per le scuole medie: 1. Istituto Tecnico, punti 49; 2. Istituto Magistrale, p. 38; 3. Istituto Vittorio Alfieri, p. 26; 4. Istituto avviamento professionale, punti 15; 5. Liceo Ginnasio, p. 14.

TORINO. — Gara boccistica a terne. Coppa Dop. Provinciale: 1. Vaj-Favelli, Giardina (Dop. Fiat); 2. Bandinotti, Guiliano; 3. Castagno, Cattaneo; 4. Gabti, Torre, Bald. 30.

BORSE e MERCATI

TORINO, 4: Titoli trattati N. 55.575.

TITOLI	Prezzi	Offerte	TITOLI	Prezzi	Offerte
Rend. 3½	[illegible]	[illegible]	Bene	[illegible]	[illegible]
Id. t. e.	[illegible]	[illegible]	Marelli	[illegible]	[illegible]
Red. 3½	[illegible]	[illegible]	Fiat	[illegible]	[illegible]
Id. t. e.	[illegible]	[illegible]	Snia Viscosa	[illegible]	[illegible]
Rend. 5%	[illegible]	[illegible]	Sabigi	[illegible]	[illegible]
Id. t. e.	[illegible]	[illegible]	Nebiolo	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Siam	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Isotta	[illegible]	[illegible]
B.T.N.	[illegible]	[illegible]	Monter.	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Piombino	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Ilva	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Ansaldo	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Westing.	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Burgo	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Viscosa	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
S. Paolo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Italcementi	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Eridania	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Mediterr.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Meridion.	[illegible]	[illegible]	Anglo	[illegible]	[illegible]
Nav. A. I.	[illegible]	[illegible]	Montecat.	[illegible]	[illegible]
Tor. Nord	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Volpe	[illegible]	[illegible]	Zuccheri	[illegible]	[illegible]
Sip	[illegible]	[illegible]	Pirelli	[illegible]	[illegible]
Terni	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
F.C.E.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Valdarno	[illegible]	[illegible]	Silos	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Edison	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Orso	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Stet	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

CAMBI: Svizzera 450,75; New York 19,80; Portogallo 79,04; Svezia 472,80; Germania 780; Turchia 1529; Argentina 462.

MILANO, 4 dicembre 1940-XIX.

TITOLI	Prezzi	Offerte	TITOLI	Prezzi	Offerte
Centrale	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Breda	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
De Angeli	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Montecat.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Breda	[illegible]	[illegible]	Burgo	[illegible]	[illegible]
Bianchi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Fiat	[illegible]	[illegible]
Reggiane	[illegible]	[illegible]	Marelli	[illegible]	[illegible]
Adriatica	[illegible]	[illegible]	Milano C.	[illegible]	[illegible]

I CAMBI DELL'ESTERO. — **Berlino**, 4: Italia 13,16; Nuova York 2,50; Londra 9,80; Parigi 50,05; Svizzera 57,95; Bruxelles 40; Amsterdam 132,70; Copenaghen 48,25; Stoccolma 59,52; Oslo 56,82; Varsavia 46,18; Praga 8,60; Belgrado 5,70; Sofia 3,05. — **Londra**: Nuova York, ufl. 4,025-4,035; Spagna 37,70 L.; Svizzera, ufl. 17,30-17,40; Stoccolma, ufl. 16,85-16,95; Helsingfors 195 den.; Budapest 19,76 nom.; Belgrado 185; Sofia 323 L.; Bucarest 840 nom.; Costantinopoli 516 L.; Atene 525 L.; Buenos Aires 16,90-17,15; Yokohama 14,25. — **Nuova York**: Roma 5,05; Londra 4,0375; Berlino 40,05; Madrid 9,25; Parigi 2,27; Berna 23,21. — **Zurigo**: Italia 21,725; Francia 8,60; Inghilterra 16,50; Nuova York 4,31; Belgio 69,25; Spagna 40; Olanda 229,50; Germania 172,50.

BESTIAME. — **Alba**, 4: maiali al Ql. 240-280; vitelli da allev. 800-1100 cad.; vacche da allev. 1700-3800 cad. — **Bra**: vitelloni da allev. 1100-1600 cad.; id. lattonzoli 350-1000 cad.; vacche da reddito 2400-3800 cad.; maiali lattonzoli 205-230 cad. — **Chieri**: agnelli al Kg. 7-7,50; maiali grassi al Ql. 80-85; lattonzoli 200-220 cad. — **Saluzzo**: vitelli da allev. 400-600 cad.; buoi e manzi da lavoro 2300-4000 cad.; maiali magroni al Kg. 80-100, lattonzoli 180-250 cad. — **Serravalle Liberna**: ovini al Kg. 30-35; ovini lattonzoli 70-75; maiali lattonzoli 235-285 cad. — **Tortona**: suini da allevamento 190-210 cad.; magroni 670-725 al Ql.; grassi da macello 810-830.

CEREALI. — **Chieri**, 4: fave al Ql. 140-148, segale 130-140. — **Saluzzo**: segale al Ql. 140-145; orzo 310-320; fave 198-200. — **Serravalle Liberna**: segale al Ql. 135-140, fagioli secchi pregiati 60-62, fagioli secchi comuni 45-48. — **Tortona**: segale al Ql. 140-145; ceci, fave e fagioli 290-375. — **Valenza**: segale al Ql. 116-120; ceci 145-165; fave 95-100, id. rotte 90-95.

FORAGGI. — **Casale Monf.**, 4: fieno maggengo al Ql. 60-70; agostano 50-65; terzuolo 54-58; paglia di frumento 22-24. — **Chieri**: fieno maggengo al Kg. 6,60-6,70; agostano 6,10-6,30, terzuolo 5,70-5,80; paglia di frumento sciolta 3,80-4,20; id. pressata 2,30-2,60. — **Fossano**: fieno maggengo al Kg. 5,70; agostano 5,25; terzuolo 4,80; paglia di frumento sciolta 1,60-1,70; id. pressata 2,80-2,90. — **Saluzzo**: fieno maggengo al Kg. 6-6,50; ricetta 5-5,30; terzuolo 4; paglia 3-3,30. — **Serravalle Liberna**: fieno maggengo al Ql. 60-65; agostano 55-57; terzuolo 50. **Tortona**: fieno maggengo al Ql. 55-60; agostano 54-56; terzuolo 50-52; di medica e di trifoglio 46-48; paglia sciolta e pressata 22-24. — **Valenza**: fieno maggengo al Ql. 60-70; agostano 58-60; terzuolo 55-57; di erba medica 34-39; paglia mista di grano 20-24.

VINI. — **Alba**, 4: nebbiolo all'Hl. 340; barbera 300; dolcetto 170. — **Bra**: comune da pasto all'Hl. 150-160; dolcetto 160-180; barbera 180-220. — **Casale Monf.**: barbera all'Hl. 200-220; comune da pasto 170-200; grignolino e freisa 220-250. — **Chieri**: freisa alla brenta 75-120; comune da pasto 75-90; fini da pasto 95-120. — **Serravalle Liberna**: rossi da tavola al Ql. gr. 10 220-230; gr. 11, 230-250; gr. 12-12½ barbera e nebiolo 250-260, bianco secco gr. 9½-10 210-220. — **Tortona**: comuni da pasto all'Hl. 180-190; barberato 200-210; barbera 230-240; bianco e rosso 250-280; bianco secco da pasto 130-150. — **Valenza**: barberati comuni all'Hl. 155-175; id. variati 165-190; superiori da pasto 210-245; moscati superiori 300-325; id. comuni 270-290.

Le rendite dei beni immobili

Le norme per un duplice accertamento di valore

Roma, 4 dicembre.

A proposito dell'applicazione dell'imposta da applicarsi in caso di vendita sul plusvalore dei beni immobili sono state impartite dagli uffici finanziari le opportune disposizioni per procedere ad un duplice accertamento di valore: uno diretto alla ricerca del valore venale della entità trasferita al momento del trasferimento, cioè il valore venale attuale della entità stessa, e l'altro diretto a determinare il valore venale normale che la medesima entità poteva avere nel comune commercio alla data del 1° gennaio 1939 od alle altre date previste dalla legge.

Tali disposizioni tengono conto del fatto che il plusvalore non può essere conforme per tutti gli immobili. Per questo dovrà particolarmente considerarsi la natura dell'immobile trasferito, la località nella quale è situato, le particolari caratteristiche, il reddito di cui è suscettibile, nonchè ogni altro elemento contingente specifico dell'immobile oggetto del trasferimento.

Particolarmente dovrà poi aversi riguardo alla circostanza se il plusvalore possa in parte attribuirsi a migliorie apportate all'immobile a decorrere dal 1° gennaio 1939.

Tali migliorie devono essere evidentemente giustificate, sia con la produzione di atti e documenti che ne attestino l'esecuzione nel periodo di tempo anzidetto, ovvero con altri elementi di fatto che possano essere controllati specialmente dagli uffici tecnici in sede di stima.

L'anima retta e buona di

Giacomo Gamba

Ex Capo Tecnico FF. SS.

ha seguito nell'eternità quella della propria compagna.

I figli: **Angelo, Pierino, Giuseppe, Giovanna** e **Alberto** con le rispettive famiglie e la sorella, fieri dell'esempio ricevuto dalla Sua vita operosa, ne comunicano la dipartita con immenso dolore. I funerali avranno luogo oggi, alle ore 15, partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Belfiore, n. 31. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 55-489

Santamente come visse, munita dei Conforti Religiosi, è passata al Cielo l'anima buona e cara di

Mogliassi Amalia

Vedova Dott. FAGIANI

di anni 55

Ne partecipano la dolorosa perdita i figli: **Giorgina** e dott. **Massimo**, la sorella **Clelia** ved. **Sanguinetti** ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato, 7 corr., alle ore 11, nella chiesa parrocchiale di Cumiana (Torino).

Genova, 5 dicembre 1940-XIX - Piazza Savonarola, 3.

On. Fun. Pastorino e figli. Telefono 56-577 - 58-198.

Il Signore ha voluto con sè

Maria Pianarosa-Pennacino

Il marito **Giuseppe** coi bimbi **Margherita** e **Piero**, la mamma, fratello e sorella, i cognati, la suocera ed i parenti tutti danno il mesto annunzio. L'accompagnamento funebre partirà alle ore 15 di oggi, giovedì, da via S. Quintino, 44. Ringraziando anticipatamente per le estreme onoranze si prega devolvere lo eventuale omaggio floreale alla Opera P. G. Frassati (via Arcivescovado, 12).

Torino, 5 dicembre 1940-XIX.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Munito dei Conforti Religiosi, è mancato ai suoi cari

Ogliani Federico

Ne danno il triste annunzio: i figli **Pierina** col marito **Gasparolo Francesco**; rag. **Giuseppe** con la moglie **Gravotto Fede** e piccola **Olga**; la sorella; i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì, 5 corr., alle ore 15, partendo da viale Principessa Maria di Piemonte, n. 41. Non fiori ma beneficenza. Per desiderio dell'Estinto, la famiglia non prenderà il lutto.

Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 82-183

Questa notte, improvvisamente rendeva la pia anima a Dio

Maria Conso

I fratelli: generale **Elodio, Cristina Radicati di Primeglio, avv. Aldo**; i nipoti, le cognate, i parenti tutti addolorati ne danno il triste annunzio. L'accompagnamento avrà luogo venerdì, 6 corr., alle ore 10, da piazza Vittorio Veneto 14. Si prega di non inviare fiori.

Torino, 4 dicembre 1940-XIX.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Nell'eterna luce di cui era degna è

Dina Sapegno Migliorini

con la Creatura che Le sorrideva la certezza dell'avvenire.

La Sua memoria conforta il Suo **Bruno** e i loro Genitori.

Famiglie: **Sapegno, Migliorini, Guala, Morelli, Monti, Fanetti, Faltioher.**

Siena, viale Mazzini, 10.

Torino, corso Govone, 28. (000

Vittima di incidente stradale, decedeva ieri

Vittorio Ugo

Struzinti ne danno partecipazione la sua adorata **Lia**, i fratelli, le sorelle, i suoceri, i cognati e parenti. I funerali giovedì 5 corr., alle ore 15, dall'Ospedale Martini (corso Ferrucci). Non fiori, nè lutto, ma preghiere.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-080

Nel primo anniversario della immatura scomparsa del

Conte Paolo Cavalli d'Olivola

la desolata moglie, la piccola adorata **Rosetta Clara**, la sorella **Nini** e la zia **Lotti Cavalli d'Olivola** ved.va Gen. **Ariorio** sono grati a tutti i buoni che ricorderanno nelle loro preci l'indimenticabile Estinto.

In suffragio dell'anima elettissima saranno stamane dette Messe nella Parrocchia di San Giorgio Monferrato e del Principato di Lucedio (Trino). (2108

Torino, 5 dicembre 1940-XIX.

MEMENTO

Il 7 dicembre, quinto anniversario della morte di **ANNITA DELCROSSO DEFILIPPI** saranno celebrate Messe in suffragio nella Chiesa Parrocchiale della Crocetta ed in Cirié. La Famiglia nel ricordare con immutato affetto la cara Scomparsa, ringrazia chi si unirà ad essa nella preghiera.

Le necrologie si ricevono anche all'apposito sportello nei saloni de « La Stampa » e in sua Roma, in qualunque ora del giorno e fino all'una di notte.

CRONACA CITTADINA

La festa di Santa Barbara

Una medaglia d'oro e 74 ricompense al valore assegnate ad artiglieri e genieri

Le cerimonie alla Scuola di Applicazione al Reggimento Genio e a Moncalieri - I premi Duca d'Aosta ai soldati

Durante una austera cerimonia che si è svolta ieri mattina nel cortile della Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio in occasione della festa di Santa Barbara, la celeste Patrona degli Artiglieri, ha avuto luogo la consegna delle ricompense al Valor militare: sono state consegnate alla memoria una medaglia d'oro, quattro d'argento e sette di bronzo; a viventi sei medaglie d'argento, tredici di bronzo e quarantaquattro croci di guerra; complessivamente 75 decorazioni al valore sono state distribuite ai prodi ufficiali, sottufficiali e soldati dell'artiglieria e del genio.

Erano presenti tutte le Autorità e Gerarchie.

Con [illegible] schieramento erano disposti gli allievi del corso «Audacia». Dopo che gli allievi ebbero reso gli onori alle autorità militari che li passarono in rivista, il colonnello Riva, comandante interinale dell'Accademia e della Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio, ha parlato celebrando la Santa Barbara, illustrando il significato della cerimonia, esaltando le glorie dell'Arma che ha così fulgide tradizioni di eroismo e di valore. Infine il colonnello Riva, che è stato seguito con appassionato interesse da tutti i presenti nel suo elevato nobile discorso, ha letto la formula del giuramento a cui hanno risposto gli allievi con una sola tuonante voce. E' stato poscia ordinato il saluto al Re e al Duce.

Ai familiari dei prodi Caduti ed agli ufficiali, sottufficiali e soldati sono state quindi consegnate le ricompense al Valor militare, per atti di valore compiuti in Spagna e sul fronte occidentale.

Ecco la motivazione della medaglia d'oro concessa alla memoria del sergente Ferruccio Ferrari:

«Sottufficiale artigliere G. a F., all'inizio delle ostilità lasciava volontariamente l'ufficio contabilità per salire al forte ed assumere il comando di un pezzo. Durante violentissimo e preciso tiro di controbatteria nemico, per concio dell'inesorabile sorte della sua torre, con l'esempio animava i serventi del suo stesso magnifico slancio. Colpita in pieno la sua torre, lui stesso asfissiato e mortalmente ferito, con sovrumano sforzo e sublime altruismo salvava dal rogo quanti più serventi poteva e cedeva ai suoi soldati feriti la barella che gli toccava per turno. Lasciava poi il forte incitando e gridando ai compagni la consegna del Duce. Nel delirio dell'agonia una sola visione illuminava il supremo olocausto: il fuoco del suo cannone per la vittoria e la grandezza della Patria. Luminoso esempio di eroismo e di fede. — Forte Chaberton, 21 giugno 1940-XVIII».

Sono poi state consegnate le altre ricompense al valore di cui ecco l'elenco:

ALLA MEMORIA. — *Medaglie d'argento:* Caporali Bruno Nannipiero; Armando Granata; artiglieri Giovanni Stella, Umberto Orsenigo.

Medaglie di bronzo: Artiglieri Riccardo Bossola, Giacomo Bombardieri, Mario Redaelli, Federico Sala, Virginio Romanò, Leonardo Sasso, Francesco Ceresa.

A VIVENTI. — *Medaglie d'argento:* Colonnelli Arrigo Grillo, Pietro Mazza; cap. i. g. s. Carlo Fagni, capitano Oderisio Piscicelli, tenenti Guido Borriello, Manlio Mario Morelli.

Medaglie di bronzo: Tenenti colonnelli Gaetano Presutti, Alessandro Amico, Giovanni Fiore; capitani i. g. s. Carlo Fagni, Spartaco Bevilacqua; tenenti Ugo Salvati, Aldo Russo, Guglielmo Villani; maresciallo Giuseppe Botti; sergente Arnaldo Tricasi; cap. magg. Mario Marzetta, artiglieri Renato Sigurtà, Carlo Ianetti.

Croci di guerra al V. M.: Colonnelli Carlo Rossi, Armando Marasca; ten. col. Corrado Finocchi; cap. i. g. s. Carlo Fagni; capitani Oderisio Piscicelli, Giuseppe Licci, Gian Paolo Gamerra, Ugo Rabino Bolley, Domenico Cretella, Carlo Cigliori; tenenti Guido Borriello, Vincenzo Gifuni, Guglielmo Villani, Luigi Tacchella, Antonio Fusco, Giovanni Fiorina, Mario Bagiani, Angelo Albanico; sottotenenti Ugo Pozzo, Costantino Constantini, Bartolomeo Marro, Carlo Fioravanti, Daniele Cioffi, Pietro Chieppe, Carlo Fagnola, Battista Ferrara; serg. magg. Giovanni Passerano; caporali maggiori Eurialo Mazzocchi, Cesare Succo, Mario Fiora, Bruno Battistini, Riccardo Gol, Guerino Ladovaz; caporali Battista Menzio, Ettore Zara, Giovanni Russi; artiglieri Luigi Morando, Gaetano Gilardi, Celestino Luongo, Nicola Bolla, Giuseppe Rancurolo, Mario Crippa; aiut. sanità Alessandro Maffoni, oper. milit. Amedeo Guerra.

Compiuta la consegna delle ricompense che gli alti comandanti militari e le autorità hanno appuntato sul petto dei prodi, gli allievi della R. Accademia hanno sfilato a passo romano.

Il 5º Regg. di Artiglieria della Divisione «Superga» ha festeggiato la ricorrenza con varie suggestive cerimonie. Nella mattinata è stata tenuta una Messa all'aperto dinanzi a tutto il Reggimento. V'assisteva il Comandante la Divisione gen. Lorenzelli. Ha parlato ai soldati il colonnello comandante Eugenio Paladini. Nel pomeriggio si sono svolte [illegible] sportive.

[illegible] alla Caserma del I Regg. Genio è stata solennemente celebrata la festa di Santa Barbara. Alla presenza del Reggimento schierato nel cortile, con la festa la Bandiera, il cappellano militare don Solero ha celebrato la Messa al campo. Quindi il colonnello Fantale, comandante il Reggimento, ha pronunciato un nobile ed elevato discorso e quindi ha letto le motivazioni delle ricompense al Valor militare assegnate a sette ufficiali e soldati per atti di eroismo compiuti durante la battaglia del fronte occidentale.

Nel pomeriggio il Dopolavoro Aziendale Fiat ha offerto ai genieri una recita al Rossini dove la Compagnia Casaleggio ha dato la commedia «Canta che ti passa» presenti anche i militari del Reggimento Genio ferrovieri. La recita è stata applauditissima dai soldati che gremivano la sala. Erano presenti anche il comm. Folda, presidente del Dopolavoro Fiat, il comandante e tutti gli ufficiali del Reggimento.

A Moncalieri la ricorrenza della Santa Patrona degli Artiglieri è stata celebrata con austero rito militare e religioso alla Scuola allievi ufficiali d'artiglieria d'Armata di stanza al Real Castello.

Pure ieri mattina ha avuto luogo la consueta consegna dei premi «Duca d'Aosta» ai più meritevoli soldati e graduati dei Reggimenti d'Artiglieria di stanza in Torino e provincia, da parte del Gruppo «Torino» del Reggimento Artiglieri d'Italia che li ha appositamente istituiti. Rappresentanze inviate dal Gruppo si sono recate presso i Comandi del 5.o Art. Divisionale di Superga e dell'8.o Regg. Art. d'Armata, alla Venaria Reale, e dal 1º Regg. Art. Alpino, 1º Regg. Art. d'Armata, Centro d'addestramento della Scuola d'applicazione d'art. e genio e Gruppo Legioni milizia contraerea, ove ha avuto luogo la consegna dei premi con austera e solenne cerimonia.

Riso pasta e farina per alberghi, ristoranti, trattorie

Come è noto per il rifornimento dei pubblici esercizi (alberghi, ristoranti, trattorie, mense ed enti vari, ecc.) sono state concordate con il Consiglio Provinciale delle Corporazioni, alcune disposizioni valide per tutto il mese di dicembre. Le ditte interessate dovranno, entro oggi, presentare al Sindacato di categoria a Palazzo Cavour, denuncia del consumo annuo di pasta alimentare, farina e riso nell'anno 1939 (1º gennaio-31 dicembre). Tale denuncia deve essere compilata su apposito modulo in distribuzione presso il Sindacato di categoria e sarà corredata delle fatture saldate che documentano quantitativi dichiarati consumati nel 1939. In difetto di documentazione sarà proceduto ad assegnazione d'ufficio sulla base di accertati acquisti dagli organi di categoria. L'assegnazione verrà fatta mediante il rilascio di appositi ordinativi da parte della S.A.D.A.C. per il ritiro quindicinale delle derrate razionate.

I solenni funerali dello Squadrista Eugenio Valfrè

Il Fascismo torinese ha reso ieri solenne omaggio alla salma del [illegible] Eugenio Valfrè, già comandante della squadra «Sciaraglio». Presenti i gagliardetti gloriosi, recata a spalle dai camerati, la bara, avvolta nel tricolore, è stata portata, per l'assoluzione, nella chiesa della Crocetta. Il vice-Federale squadrista Monferrino ha fatto l'appello del valorosissimo scomparso. Il feretro è stato poi portato a Mombercelli, luogo natale dell'indimenticabile camerata.

Corsi gratuiti per organizzati G.I.L. — Alla Segreteria della G.I.L., in piazza Bernini si ricevono le iscrizioni per ripetizioni di latino, italiano e matematica.

Bollettino demografico

COMUNE DI TORINO

4 dicembre 1940-XIX

NATI	18
MORTI	24
Nati vivi e morti prima della denuncia	2
Nati morti	2
MATRIMONI	3

Accaparratore condannato a 6 mesi di reclusione

Aveva nascosto 805 Kg. di derrate

Il 25 novembre scorso la squadra annonaria procedeva ad una perquisizione nell'abitazione di tale Luigi Angiono fu Giovanni, sita in via Mongreno n. 324; l'operazione riusciva fruttuosa in quanto portava alla scoperta dei seguenti quantitativi di generi alimentari dall'Angiono accaparrati: 174 litri di olio; 342 chilogrammi di pasta; 46 di tonno; 81 di zucchero; 28 di caffè; 120 di sapone; 8 di salumi; 6 di carne in scatola. Tali generi venivano sequestrati e l'Angiono arrestato e deferito all'autorità giudiziaria.

L'Angiono è comparso ieri mattina — difeso dall'avv. Giulio — dinanzi ai giudici della 7.a Sezione (Pres. cav. uff. dott. Vaccarino; P. M. cav. dott. Chabod) per rispondere di accaparramento. Il P. M. ha chiesto la condanna dell'imputato a 2 anni di reclusione e 5 mila lire d'ammenda. Il Tribunale ha invece condannato l'Angiono a 6 mesi di reclusione.

Il Pretore conferma che il poker è gioco d'azzardo

Una [illegible] effettuata dall'autorità di P. S. in un caffè di corso [illegible] 26, di cui è proprietario Vincenzo Falcetti di Zeltado, ha portato alla scoperta d'un gruppo di 5 o 10 individui intenti a giocare il «poker» in una stanza al piano superiore. Venivano sequestrati diversi gettoni del valore da L. 1 a L. 0,40. I giocatori ammettevano di stare giocando il «poker», e uno di essi, certo Carlo [illegible], asseriva esser lui l'unico che in tale gioco fosse provetto, gli altri essendo dei novellini. Comparsi giocatori e proprietario dell'esercizio innanzi al Pretore, il P. M. ha chiesto per il Falcetti l'ammenda di 4000 lire, per i giocatori di 800. Il Pretore [illegible] ha inflitto a questi ultimi ammende oscillanti dalle 100 alle 150 lire, e ha assolto il Falcetti, in quanto costui ha potuto provare che, nel tempo che quegli avventori giocavano al piano di sopra, lui era al banco. L'interesse della causa sta nell'avere il Pretore confermato al «poker» l'attributo di gioco d'azzardo, che una recente sentenza del Pretore di Alessandria gli aveva tolto.

La morte improvvisa di un macchinista di teatro mentre saliva sul palcoscenico

Ieri sera, verso le 20, come di consueto uno dei macchinisti del Teatro Alfieri, il ventiquattrenne Mario Secco, abitante in via Bellezia 19, si recava al lavoro. Era appena arrivato in palcoscenico e si accingeva a salire in «soffitta» e cioè al suo posto in alto tra gli scenari da calare, quando venne colto da malore e si accasciava esanime. Subito soccorso dai presenti il poveretto veniva immediatamente visitato dal medico del teatro, il quale però non poteva far altro che constatarne la morte avvenuta per paralisi cardiaca. Dopo le formalità di legge compiute da un Funzionario del Commissariato Monviso, la salma è stata lasciata a disposizione della famiglia.

STATO CIVILE

Oggero Domenico di Oreste, a. 27, da Torino, portalettere, v. [illegible] — **Cughelmimetti Luigi** fu Bartolomeo, a. 53, da Torino, scalpellino, v. Mombarcaro 34 — **Dada Grazia** di Eugenio, a. 8, da Torino, scolara, v. S. Donato 7 — **Romano Luigi** fu Francesco, a. 60, da Frassinello, pensionato, v. Monviso 23 — **Pastrone Lucia** m. Ruggero, a. 64, da Cortazzone d'Asti, casalinga, v. Frassinetto 20 — **Pennacino Maria** m. Pianarosa, a. 54, da Torino, impiegata, v. S. Quintino 44 — **Bonini Carlo** fu Francesco, a. 67, da Oleggio, impresario, v. Principe Amedeo 15 — **Masera Caudenzio** fu Giuseppe, a. 58, da Cassine, pittore, v. Pisa 10 — **Gamba Giacomo** fu Giovanni, a. 73, da Acqui, pensionato, v. Belfiore 33 — **Conio Anna Maria** fu Giovanni Battista, a. 79, da Alessandria, agiata, P. Vittorio Veneto 14 — **Morri Ernesta** m. Speranza, a. 67, da Rimini, casalinga, v. G. Doria 75 — **Qualassandri Vittoria** fu Luigi, a. 71, da Torino, pensionata, v. C. Capelli 50 — **Saconet Margherita** di Pietro Antonio, a. 30, da Casio Ruggeroe, casalinga — **Gazzana Michele** di Silvio, a. 59, da Grazzina, ebanista — **Bologna Giovanni** fu Bartolomeo, a. 46, da Castello d'Annone, sarvente — **Gallero Assunta** m. Greco, a. 47, da Seave, casalinga — **Allasia Maria** m. Colombano, a. 85, da Pinerolo, casalinga — **Mazzarelli Teresa** v. Pascolli, a. 81, da Capo d'Istria, casalinga — **Vai Egidio** fu Emilio, a. 70, da Torino, orefice — **Stevani Antonia** v. Valente, a. 76, da Zevio, casalinga — **Vergnano Maria** m. Armelli, a. 53, da Torino, casalinga — **Santolino Antonio** fu Bernardo, a. 58, da Borgo d'Ale, commerciante — **Sgarbossa Vittoria** fu Luigi, a. 47, da Galliera Veneta, infermiera — Suor **Semeria Itala** fu Lorenzo, a. 76, da Genova, figlia della Carità.

Investimento. — Il cinquantenne Giovanni Turcoel, abitante in corso Regina Margherita 158 veniva investito da una auto.

Seguendo la Cronaca

Anticipare gli acquisti dei giocattoli natalizi

è oggi più che mai necessario.

Un'infinità di balocchi ha preparato BIANCHI

per voi e tutte le novità sono già arrivate dalle fabbriche italiane e da quelle dell'alleata Germania. *L'imponenza degli assortimenti è superiore a quella degli altri anni, ma se un articolo sarà esaurito non si potrà come gli altri anni tempestivamente rifornirlo.*

Ne prendano nota le Mamme e provvedano di conseguenza *da via XX Settembre a via Viotti*

CARTE DA PARATI

comuni, di lusso e lavabili inalterabili. Vendita diretta al pubblico dalla Fabbrica, via Madama Cristina 125 angolo corso Dante.

PALTO' SIGNORA -- MODELLI

ricca scelta, L. 200-250. *Sacchi 31.*

La tessera sulle minestre asciutte

Le risorse della cucina piemontese per una buona mensa di guerra

La nuova tessera che accomuna, livellandone promiscuamente il consumo globale a 2 chili mensili per capo, la pasta da minestra, il riso e la farina di frumento, interessa in modo particolare la cucina piemontese, che è sempre stata tradizionalista nella composizione dei pasti, ricorrendo costantemente ad uno dei tre ingredienti per la preparazione di pressoché tutte le sue minestre. Queste a loro volta aprono di prammatica ogni pasto ortodosso, nella mensa di ogni classe sociale. Fortunatamente però la stessa cucina piemontese, se ha creato l'abitudine che oggi conviene modificare, è abbastanza eclettica da consentire pronti, gradevoli e convenienti rimedi.

Vecchio e nuovo

La tradizionale cucina piemontese nelle famiglie borghesi nega anzitutto ogni spiccata differenza nella composizione dei due pasti principali della giornata: al mattino minestra asciutta (pasta d'acquisto o riso e pasta di confezione domestica); un piatto con contorno; formaggio e frutta o entrambi, a seconda delle famiglie; la sera minestra in brodo (solitamente verdura o cereali o anolini), sempre con riso o pasta come trama), piatto come sopra, finale come sopra. Come variante viene ammessa tutt'al più la minestra asciutta alla sera e la liquida al mattino; i pochissimi che consumano una sola minestra giornaliera, alternativamente asciutta o liquida, sono certamente compensati da coloro (specialmente di origine meridionale) che caricano la minestra asciutta in entrambi i pasti, anche a costo di rinunziare alla portata successiva.

Tale schematica, tradizionale uniformità di composizione è giustificata da ragioni igienico-nutritive? O è quanto meno richiesta con reale convinzione dal gusto dei consumatori, o non piuttosto frutto d'abitudine e d'inerzia?

La risposta può raccogliersi con un modesto spirito d'osservazione in qualunque ristorante che non sia frequentato prevalentemente da viaggiatori di commercio (i quali, pranzando normalmente fuori casa, trasportano necessariamente all'osteria le abitudini domestiche). Si vedrà che l'avventore non abituale considera quasi una liberazione il potersi sottrarre dallo schema quotidiano: sostituirà volentieri l'antipasto alla minestra, il piatto eteroclito alla solita carne guernita, oppure ordinerà il piatto unico. Insomma si comporta da perfetto rivoluzionario della forchetta. E non si può ignorare che otto ragazzi su dieci, se potessero, lo imiterebbero: la minestra è un doveroso «tabù» da ingoiare come passaporto per giungere alla frutta, e contro il quale è cova ogni ribellione. Ma basta la tentazione per indicare che la minestra bi-quotidiana non è affatto indispensabile all'organismo: raramente l'istinto del ragazzo tradisce.

Non è il caso di prospettare questo piccolo problema gastronomico come un possibile ed utile boccaglio marginale di quella rivoluzione del costume che il Fascismo va predicando e imponendo coll'esempio: «rivoluzione» è forse parola troppo grossa per penetrare in cucina. Ma è certo che una scossa alla tradizione può giunger benefica, e che l'occasione odierna è più unica che rara anche per rivedere una buona volta le nostre posizioni gastronomiche.

Prima di strologare, infatti, con quali sostanze potremo alleggerire il consumo dei generi or ora tesserati nelle nostre minestre, non è il caso di risolvere la pregiudiziale se la minestra stessa meriti di permanere a capolista di tutti i nostri pasti? E gli stessi due pasti classici piemontesi delle 12,30 e delle 19,40, meritano di conservare la propria individualità nel bilancio nutritivo del consumatore? Sono lecite, a dir poco, molte riserve prima di una risposta affermativa.

Le più attendibili e documentate teorie moderne sul valore vitaminico e nutritivo dei cibi crudi, sulla preferibilità delle sostanze non calde, sui vantaggi dei regimi dissociati (intesi a non mescolare nello stesso pasto sostanze di gruppi diversi interessanti succhi gastrici di antitetica natura) hanno avuto sinora, tra noi, un successo prevalentemente di stima, ma nessun seguito pratico. Si seguita a ingolfare lo stomaco con due pasti che si rincorrono all'inizio e alla fine d'un breve pomeriggio, per poi superare le altre 16 ore con un mattutino surrogato di caffè o una frettolosa tazzina di latte corretto. E si attribuisce la buona colorita salute dei ragazzi rurali all'aria salubre che respirano (anche quando passan l'inverno nella stalla o in fumoso stanzone con un'unica porta-finestra) senza considerare che forse il tipo di alimentazione — frequente sbocconcellamento di frutti o altri cibi semplici, un solo robusto pasto giornaliero, e regime involontariamente dissociato perchè basato sovente sul piatto unico — ha la sua parte di merito.

Quando noi ci persuadessimo che una ingestione, quantitativamente ragionevole, di frutti di stagione, o di formaggi freschi, o di miele o di marmellate per chi si sente attratto al dolce, il tutto accompagnato da [illegible] pane fresco o biscottato, può egregiamente sostituire una minestra asciutta o un piatto di carne, scopriremmo forse anche una preziosa ricetta di salute: il gusto dello «spuntino» frequente, con un solo pasto solenne al giorno; consumato a tavola, naturalmente non troppo sproporzionato al volume degli altri piccoli pasti, e giustificato soprattutto dalla possibilità d'ingerir cibi caldi — non già un pasto di volume compensativo di quello, che forse qualche..... tradizionalista chiamerebbe il «digiuno» delle ultime 23 ore!

Portate uniche

E se poi, anche in quest'unico pasto di tavola, potessimo dar adito alla [illegible] rivoluzionaria, il problema della massaia sarebbe integralmente risolto. A giorni alterni, una bella e abbondante minestra asciutta, possibilmente come piatto forte, preceduta da un'insalata di verdure crude e da qualche formaggio fresco; se è giorno di carne, la minestra liquida potrà formar piatto unico con quella, in sagace combinazione, cui potranno non essere estranei prelibati prodotti o sottoprodotti suini, e la trippa non discara ai palati piemontesi; oppure un timballo di frattaglie potrà nascere in un letto di riso, che in tal veste apparirà abbondante anche se in misura inferiore alla porzione del tesseramento quotidiano. Come antipasto gli stomaci forti potranno concedersi, a giudiziosi intervalli, qualche cibo stuzzicante, anche se di scatola (senza però confessarlo al medico di famiglia) — gli altri si atterranno a verdure, frutta, formaggi, e, perchè no?, a qualche dolce domenicale, che i buongustai d'altre regioni dicono più confacente all'inizio che alla fine del pasto. Forse perchè, funzionando tradizionalmente da vivanda di coda, fa apparire il piatto salato che lo segue come un lussuoso «extra»....

Nè dimenticheremo, tra le portate uniche del nostro pranzo concentrato, la saporosa zuppa di pesce, o la rusticana polenta che attraverso varianti di autarchici condimenti può racchiudere un intero banchetto.

Ad ogni buon conto, se non vi sentite pronti alla radicale riforma, troverete facili rimedi al vostro desiderio di rispettare lo schema e la composizione tradizionale dei due pasti, nella stessa cucina piemontese.

Beta

Premi di nuzialità ai Volontari di Guerra

Il battaglione Volontari d'Italia, distribuirà nell'occasione delle feste natalizie, premi di nuzialità ai suoi iscritti che hanno contratto matrimonio nell'anno corrente.

I camerati che si trovano nella condizione di cui sopra sono pertanto pregati di mettersi in nota al Comando di Battaglione, via Vanchiglia 3, non oltre il 13 dicembre 1940-XIX.

L'attualità dei filosofi classici

Sabato 7 corr. alle ore 15,30, in via Po 18, la Sezione Piemontese dell'Istituto di studi filosofici terrà la prima adunanza del nuovo anno per stabilire le modalità di svolgimento del tema «L'attualità dei filosofi classici».

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: ore 20.30 «Gabbrielli». **CARIGNANO:** ore 16 e ore 20.30 «Due ore del pubblico dilettante». **CHIARELLA:** 17 e 22 Rivista Farnese. **MAFFEI:** ore 17 e 21 C.a Riv. Moderna. **Imperiale** 17 e 21 attrazioni, p. S. Carlo.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA «Io sono un criminale» Carrol, Lineker, Spelmann, Reynolds. **AMBROSIO:** «D. III. 88» con Otto Wernicke, Christian Kayssler. Prima. **CORSO:** «Lucrezia Borgia» Isa Pola, Carlo Ninchi, Nerio Bernardi. Prima. **AUGUSTUS:** «L'assedio dell'Alcazar». **CHIARELLA** «L'uomo fantasma» e Riv. **V. EMANUELE** dalle 15: «Ossessione» sulla scena: «Compagnia Zigana». **BALBO:** «Gli eroi della strada» con Jackie Cooper, Marjorie Reynolds. **IDEAL:** «Dopo divorzieremo» (Nazzari, Lilia Silvi) e Comp. «Arcobaleno». **STATUTO:** «La fanciulla di Portici» Luisa Ferida, Carlo Ninchi, F. Comp. **ALPI** «Adorabile sconosciuta» Feuillère. **NAZIONALE** Una romantica avventura. **MAFFEI:** «Ladro gentiluomo» e Rivista. **MASSIMO:** «Kean» con Rossano Brazzi. **ELISEO:** «Manon Lescaut» (Vittorio De Sica, Alida Valli (canta B. Gigli). **COLOSSEO** «L'ebbrezza del cielo» con Mario Ferrari e Silvana Jachino. **C. ALBERTO** La moglie di Frankenstein. **IMPERIALE** 2 pr.: Seguendo la flotta. **PIEMONTE:** «Segreto Villa Paradiso». **PRINCIPE:** «Rose scarlatte» (ore 15). **SAVOIA:** «Antonio, Alfredo...» Cabotari. **REX:** «Paradiso per due» Prima.

Pubblicità Economica